



CAMPIONI nella MEMORIA

Storie di atleti deportati nei campi di concentramento

se comprendere è impossibile, conoscere è necessario
Primo Levi

 **SCANDICCI
CULTURA**
Istituzione del Comune di Scandicci

 **Labiblioteca di
SCANDICCI**

PIETRZYKOWSKI TADEUSZ - Wikipedia; Gazeta Wiborcza. Pl: “*Mistrz Wszzechwag kl Auschwitz. Historia pewnego boksera*” – Macej Baut, Piotr Platek 23 gennaio 2012.

QUARESIMA BRUNO - “Gli atleti delle terre perdute” di D. Radogna – Luglio editore; “*El balon Fiuman, quando su la Tore era l'Aquila*” di L. Dibenedetto – Litopress srl Borgomanero.

SALVI PAOLO - Wikipedia; Anpi; “*Il libro dei deportati*” Ricerca del dipartimento di storia dell'Università di Torino diretta da B. Martelli e N. Tranfaglia, promossa da Aned.

SCALAMERA NEVIO - “*Gli atleti delle terre perdute*” di D. Radogna – Luglio editore; “*El balon Fiuman, quando su la Tore era l'Aquila*” di L. Dibenedetto – Litopress srl Borgomanero.

SEELNBINDER WERNER - Wikipedia, “*Il rifiuto di un'eredità difficile*” di S. Lorenzini - La Giuntina Editrice; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press - 2004.

STACCIONE VITTORIO - Wikipedia; Anpi; “*Il libro dei deportati*” Ricerca del dipartimento di storia dell'Università di Torino diretta da B. Martelli e N. Tranfaglia, promossa da Aned.

TROLLMAN JOHANN - Wikipedia; “*Shoah sport senza futuro. Da Weisz a Hirsch: chi sono gli atleti ebrei uccisi dai nazisti*” di R. Brembilla.

VALLETTI FERDINANDO - Wikipedia; Anpi; “*Deportato i57633. Voglia di non morire. Il deportato calciatore*” di M. Valletti.

VIČKPÁLEK CESTMÍR - Wikipedia; “*Il pallone racconta: Cestmír Vičkpálek*” Google 15-5-2012; “*Da Dachau al tricolore*” di S. Bedeschi – Giangi Editore.

WEISZ ARPAD - Wikipedia; “*Dallo scudetto ad Auschwitz: vita e morte di Arpad Weisz allenatore ebreo*” di M. Marani – Alberti Editore.

ZULIANI ICILIO - “*El balon Fiuman, quando su la Tore era l'Aquila*” di L. Dibenedetto – Litopress srl Borgomanero.

CAMPIONI nella MEMORIA

Storie di atleti deportati nei campi di concentramento

se comprendere è impossibile, conoscere è necessario
Primo Levi

HIRSCH JULIUS - Wikipedia; “*Shoah sport senza futuro. Da Weisz a Hirsch: chi sono gli atleti ebrei uccisi dai nazisti*” di R. Brembilla.

KANTOR ROMAN - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press- 2004.

KÁRPÁTI KÁROLY - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press- 2004.

LADANY SHAUL - “*Shaul Ladany: still King of the road*” - “The Independent” 27-1-2012; “*Il corridore che sfuggì a Hitler e a Monaco 1972*” G. Favetto - Il venerdì di Repubblica; “*Cinque cerchi e una stella. Shaul Ladany da Bergen-Belsen a Monaco 1972*” A. Schiavon – Add Editore- Ibis.it; “*L’eterno sopravvissuto*” www.Avvenire.it; Wikipedia.

LIPIZER ALCEO - “*Gli atleti delle terre perdute*” di D. Radogna – Luglio editore; “*El balon Fiuman, quando su la Tore era l’Aquila*” di L. Dibenedetto – Litopress srl Borgomanero.

MANDICH EDOARDO - “*Gli atleti delle terre perdute*” di D. Radogna – Luglio editore; “*El balon Fiuman, quando su la Tore era l’Aquila*” di L. Dibenedetto – Litopress srl Borgomanero.

NAKACHE ALFRED - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press- 2004.

NAZIONALE OLANDESE DI GINNASTICA ARTISTICA - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press- 2004; “*Shoah sport senza futuro. Da Weisz a Hirsch: chi sono gli atleti ebrei uccisi dai nazisti*” di R. Brembilla.

NOJI JÓZEF - Wikipedia; “*Storie di atleti nella memoria*” di A. Ansaloni 27-1-2010.

PAGOTTO RINO - “*Pagotto. Un calcio alla morte*” di G. Musi – Minerva; “*L’urlo del diavolo: Quelli di Cernauti - L’incredibile storia della versione italiana di Fuga per la vittoria*” 27-5-2009; Wikipedia.

PAULINICH CLAUDIO - “*Gli atleti delle terre perdute*” di D. Radogna – Luglio editore; “*El balon Fiuman, quando su la Tore era l’Aquila*” di L. Dibenedetto – Litopress srl Borgomanero.

PAULINICH OTTORINO - “*Gli atleti delle terre perdute*” di D. Radogna – Luglio editore; “*El balon Fiuman, quando su la Tore era l’Aquila*” di L. Dibenedetto – Litopress srl Borgomanero.

PEREZ VICTOR - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press- 2004; “*Il Manifesto*” 5-7-2007.

PETSCHAUER ATTILA - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press- 2004; “*Shoah sport senza futuro. Da Weisz a Hirsch: chi sono gli atleti ebrei uccisi dai nazisti*” di R. Brembilla.

BIBLIOGRAFIA E ALTRE FONTI UTILIZZATE

AROUCHE SALAMO - Wikipedia; The New York Times di Dennis Hevesi del 3/5/2002.

BAMBERGER JAKOB - La testimonianza è stata resa dalla sig.ra Maurizia Puglia, guida storica del campo di concentramento di Dachau.

BATTAGION ALDO - www.rugbybergamo1950.it; “*Giovanni Palatucci un giusto e un martire cristiano*” - Bianco Michele, De Simone Palatucci Antonio; “*Il libro dei deportati*” Ricerca del dipartimento di storia dell'Università di Torino diretta da B. Martelli e N. Tranfaglia, promossa da Aned.

BENOIST CHARLES ROBERT MARCEL - Wikipedia.

BOOMSMA REINDER - Wikipedia.

BIRGER RUUD - Wikipedia.

CASTELLANI CARLO - Wikipedia; “*Il libro dei deportati*” Ricerca del dipartimento di storia dell'Università di Torino diretta da B. Martelli e N. Tranfaglia, promossa da Aned; ANPI; “*Montelupo Fiorentino. La città della ceramica nel cuore della Toscana*” Ed. Tosca.

CATTANEO RENATO - Wikipedia; www.schiavidhitler.it-museovirtuale delladeportazione.it.

CECA BRONISLAW - Wikipedia.

EFRATI LEONE - Wikipedia; “*Il Manifesto*” 5-7-2007; “*Il campione morto ad Auschwitz*” di V. Piccioni da “La Gazzetta dello sport” del 24-1-2004.

FLATOW ALFRED e FLATOW GUSTAV - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press - 2004. Press- 2004.

GARAY JÁNOS - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press- 2004.

GERDE OSKAR - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press- 2004.

GROVER WILLIAM - Mashpedia.

HAMEL EDDIE - Wikipedia; “*Shoah sport senza futuro. Da Weisz a Hirsch: chi sono gli atleti ebrei uccisi dai nazisti*” di R. Brembilla; “*Ajax la squadra del ghetto*” di S. Kuper.

HERSCHMANN OTTO - Wikipedia; “*Jews and the Olympic Games: the clash between sport and politics: with a complete review of Jewish olympic medallists*” di P. Taylor – Sussex Academic Press- 2004.

HELFGOTT BEN - Wikipedia; “*Mail online*” di A. Kay 30-5-2012; “*Olympic hero Ben Helfgott tells how he survived the Holocaust to lead Britain's weightlifting squad*” di B. O'Brien, Mirror 27-5-2012.

Nella costruzione della dittatura fascista e del totalitarismo nazista la persona umana cessava di avere una propria unicità e dignità in quanto a pensieri e azioni ed anche la fisicità e le attività sportive divennero simbolicamente piegate al culto del regime; basti pensare alle olimpiadi berlinesi del 1936 e al mito della purezza fisica che sia nel fascismo che nel nazismo venivano propagandati tragicamente. Grazie alla passione, alla sensibilità e al grande lavoro di ricostruzione della prof. Trevisan possiamo avere l'occasione di proporre storie di atleti che hanno spesso pagato con il prezzo più alto della loro stessa vita la testimonianza svolta nella loro carriera sportiva, attraverso il desiderio profondo di non omologarsi e di impegnarsi nella sfida più profonda e importante che è quella della libertà.

Sandro Fallani

Assessore alla Pubblica Istruzione – Comune di Scandicci
Dicembre 2012

L'idea di questa mostra è nata dalla lettura di un articolo apparso sull'inserto “Sportweek” della Gazzetta dello Sport del 21 gennaio 2012, intitolato “In memoria delle atlete cancellate”.

La giornalista, Jane Santoro, racconta le storie di atlete tedesche ebrei che, alla fine degli anni trenta, avevano messo a segno record nazionali e mondiali e per questo nella loro patria, la Germania, erano conosciute e amate. Per anni, però, di questi primati negli annali sportivi tedeschi non c'è stato nessun riferimento, erano come scomparsi, ma la mostra intitolata “I record dimenticati”, allestita all'Haus des Sports di Berlino, (mostra itinerante che dopo una tappa a Dresda è approdata a Londra in occasione delle Olimpiadi del 2012) ha reso giustizia a queste atlete, che hanno visto compromesse dalla follia del nazionalsocialismo non solamente la loro carriera sportiva, ma anche la loro vita.

Da qui lo stimolo e il desiderio di andare a ricercare storie di atleti, non solo ebrei, che non essendosi voluti allineare alle ideologie naziste e fasciste hanno dovuto subire la deportazione nei campi di concentramento.

Questa mostra è nata dalla convinzione che la trasmissione della memoria spetti a tutti, ma in modo particolare a chi è stato toccato dalla tragedia delle deportazioni, seppure in modo indiretto, e che le storie delle singole persone possano essere la testimonianza più forte e incisiva per le nuove generazioni.

Lo scopo è quello di osservare la più grande tragedia del ventesimo secolo, anche dal punto di vista sportivo, rendendo onore e gloria a tutti quegli uomini e donne che nella loro vita hanno incarnato gli ideali sportivi e, con le loro scelte, hanno difeso i principi di libertà, di uguaglianza e di tolleranza.

Barbara Trevisan

Curatrice della mostra - Insegnante di Scienze Motorie Sportive presso la Scuola Secondaria di Primo Grado "Altiero Spinelli" di Scandicci

ICILIO ZULIANI

Fiume 1909 - Buchenwald 1945

Calciatore



Icilio Zuliani nasce a Fiume il 29 ottobre del 1909. Il padre Attilio, dopo la morte precoce della moglie Emma Contus, cresce in tre figli dei quali "Ici" era il primogenito.

Ragazzo dotato di ottime capacità motorie gioca a tennis, pratica il canottaggio e l'atletica leggera in cui eccelle come velocista.

Frequenta le scuole superiori dove conosce Elena Lakos, di origini ungheresi, che nel maggio del 1936 diventerà sua moglie.

Inizia a giocare a calcio nella squadra dell'oratorio e nel 1926 passa alla Fiumana nelle formazioni giovanili, viene dato in prestito al Gloria, per ritornare nel 1928 nella squadra della sua città dove rimane fino alla stagione 1936/37. Negli ultimi anni della sua carriera gioca nei tornei propaganda con la squadra dell'A.S.P.M., l'azienda del comune che gestiva i servizi di acqua e gas, dove era impiegato come aiuto contabile.

Le sue convinzioni antifasciste lo portano al confino a Manfredonia nel 1942, dopo l'8 settembre ritorna a Fiume e continua ad opporsi al regime collaborando con i partigiani. Catturato dai tedeschi viene incarcerato a Trieste nella prigione del Coroneo. Il 27 aprile del 1944 è deportato a Dachau dove viene registrato con il n. 67399, deve portare il triangolo rosso segno distintivo dei deportati politici.

Sette mesi dopo, il 12 dicembre del 1944, viene trasferito ancora in buona salute a Buchenwald. L'11 aprile del 1945 il campo viene liberato dagli stessi deportati anticipando gli alleati.

Le condizioni fisiche di Ici sono disastrose: pur tentando di mangiare non riesce a ingoiare niente, la dissenteria lo indebolisce ogni giorno di più; morirà il 9 maggio del 1945.

SALAMO AROUCH

Salonicco 1923 - Tel Aviv 2006

Pugile



Salamo Arouch nasce a Salonicco nel 1923, la famiglia è composta da tre figlie e due figli. Il padre lavora come scaricatore di porto e lo avvia, fin da piccolo, verso la boxe.

A soli diciotto anni conquista il suo primo alloro nella categoria dei pesi leggeri.

Nel 1943 insieme alla sua famiglia viene deportato nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, dove tutti i suoi familiari trovano la morte nelle camere a gas. Inizialmente si salvano lui, il padre ed il fratello minore che sono inviati ai lavori forzati. Il pugile greco è il prigioniero n° 136954.

Per Salamo Arouch inizia l'inferno, perché nel momento in cui viene riconosciuto dalle SS è costretto a combattere contro altri prigionieri, anche due volte alla settimana (per un totale di 208 match). Già il secondo giorno di permanenza ad Auschwitz, il pugile sostiene il primo della lunga serie di incontri.

I match duravano fino alla sconfitta di uno dei due contendenti, oppure fino a quando gli aguzzini non si stancavano del macabro spettacolo. Egli è pienamente consapevole che il ko, che infligge suo malgrado agli avversari, decreta la loro inesorabile e sadica condanna

a morte: gli sconfitti saranno destinati alla camera a gas o alla fucilazione.

Il match più difficile che deve sostenere è contro Klaus Silber, pugile dilettante tedesco di origine ebrea, anche lui imbattuto all'interno del campo.

I due prigionieri sono obbligati a battersi in un incontro feroce nel quale, ad un certo punto, entrambi i boxer cadono fuori dal ring; Arouch sembra soccombere ma alla fine vince, causando la morte di Klaus Silber.

In seguito a ciò viene rimosso dai lavori forzati e impiegato negli uffici del campo, deve però continuare a combattere. Nel frattempo suo padre viene ucciso perché troppo debole per lavorare e il fratello minore Avram è giustiziato perché si rifiuta di estrarre, per conto dei suoi aguzzini, i denti d'oro dai morti nelle camere a gas.

Arouch sopravvissuto alla triste esperienza, il 17 gennaio del 1945 viene liberato.

Durante la ricerca della sua famiglia, che non rivedrà più, a Bergen-Belsen nell'aprile del 1945 incontra Marta Yechiel, una ragazza che già conosceva perché proveniente dalla sua stessa città natale, sopravvissuta anche lei ai campi di concentramento.

Insieme emigrano in Israele, si stabiliscono a Tel Aviv dove iniziano una nuova vita. Salamo Arouch muore a Tel Aviv il 26 aprile del 2006.

La sua storia è stata raccontata nel film del 1989 "Il Trionfo dello spirito" del regista R.M. Young.

JAKOB "JOHNNY" BAMBEGER

Königsberg 1913-1989

Pugile



Jakob Bamberger nasce nel 1913, nella Prussia dell'est a Königsberg, da genitori di etnia sinti che avevano un cinema ambulante. Da bambino aiutava il padre nel suo lavoro e avvisava, con una campana, gli abitanti del paese che lo spettacolo avrebbe avuto inizio. Nel '35 la famiglia Bamberger deve cedere l'attività in seguito all'applicazione delle leggi razziali. Jakob si trasferisce a Francoforte sul Meno dove lavora per le ferrovie fino al 1939.

Si avvicina alla boxe nel 1933 dimostrando fin da subito le sue qualità di pugile agile e scattante.

Nel 1934 viene selezionato per la categoria dei pesi piuma, nella rappresentativa nazionale tedesca che si sta preparando ai Giochi Olimpici di Berlino. Si classifica al secondo posto nei campionati nazionali di Germania del 1938 e del 1939, è terzo nel 1940, ma il regime nazista gli rende la vita sportiva sempre più difficile.

Nel '41 fugge in Cecoslovacchia dove viene arrestato e deportato nel campo di Flossenbürg, vicino a Weiden e lì è sottoposto alla tortura delle "25 bastonate" (complessivamente ne ha ricevute 75). Jakob nella sua biografia racconta: "... che i colpi non arrivavano solo sulle natiche, ma anche sulla schiena e sulla colonna vertebrale ..."; queste sevizie saranno la causa, negli anni successivi, di grossi problemi fisici.

Nel '43 viene trasferito a Dachau, registrato con il n° 436443. Nelle sue memorie ricorda che era un'estate particolarmente calda e che, insieme ad altri 43 prigionieri (non solamente sinti), è stato rinchiuso nel blocco 37. Là è sottoposto, dal dott. Hans Eppinger, all'esperimento medico sulla potabilità dell'acqua marina. Di questo episodio riferirà in seguito durante il processo

di Norimberga: "Ho sofferto gli esperimenti con l'acqua di mare. Questi esperimenti sono stati effettuati al fine di sapere quanto tempo sarebbero sopravvissuti, senza acqua potabile, i piloti tedeschi abbattuti e caduti in mare, senza cibo e acqua potabile solo acqua salata, nient'altro. Sono stato costretto a bere l'acqua del mare per tutto il tempo, fino a quando sono caduto dopo diciotto giorni." La maggior parte dei detenuti cedeva dopo 4 o 5 giorni, Jakob resiste invece per 18 giorni, grazie alla buona costituzione fisica e all'allenamento.

Dopo questi esperimenti il pugile accusa forti dolori renali, per qualche giorno gli viene concesso di mangiare normalmente, ma poi è di nuovo rinchiuso nel lager e trasferito a Hausenstatten vicino ad Augusta.

È deportato a Buchenwald, dove era stato imprigionato anche il padre, il 17 novembre del 1944. Da Buchenwald i due dovevano essere trasferiti nuovamente a Flossenbürg, ma strada facendo sono stati liberati dagli americani nell'aprile del 1945. Jakob Bamberger è stato rinchiuso per sei anni nei lager, anche se aveva combattuto per la Germania nella Prima Guerra Mondiale sotto il comando di Hindenburg.

ARPAD WEISZ

Solt 1896 - Auschwitz 1945

Calciatore - Allenatore



Arpad Weisz nasce a Solt, in Ungheria, da genitori ebrei.

Calciatore di buon livello, veste la maglia della nazionale del suo Paese partecipando alle Olimpiadi del 1924. La sua carriera continua come giocatore semi-professionista in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Uruguay e in Italia militando nel Padova e nell'Inter (allora Ambrosiana).

Inizia la carriera di allenatore in Sudamerica dove apprende quelle tecniche che renderanno grandi le squadre italiane, tra cui l'Inter, con la quale vincerà lo scudetto nella stagione 1929/30.

Passa poi al Bari e al Novara, nel gennaio del 1935 viene ingaggiato dal Bologna con il quale vince due campionati consecutivi (1935/36 e 1936/37). Nel 1937 con i rossoblù si aggiudica a Parigi il Torneo dell'Esposizione Universale, una sorta di Champions League, imponendosi con un secco 4-0 contro i maestri inglesi del Chelsea.

Il suo è un modo diverso di allenare: scende in campo con i suoi ragazzi in pantaloncini e maglietta, senza giacca e cravatta, al fine di spiegare e non dirigere l'allenamento. È il primo a sperimentare i ritiri. Questo nuovo modo di concepire il calcio lo descrive in un famoso (per l'epoca) manuale che scardina i "dettami inglesi".

È stato un grande scopritore di talenti calcistici tra cui Giuseppe Meazza, uno dei più grandi goleador dell'Inter e della Nazionale Italiana.

Con l'applicazione nel 1938 delle leggi razziali in Italia, Weisz deve lasciare prima il lavoro e dopo il Paese. Insieme alla moglie Elena e ai figli Roberto e Chiara si trasferisce a Parigi, successivamente fugge in Olanda a Dordrecht, dove allena la squadra di calcio locale del DFC, oggi F.C. Dordrecht.

Con l'invasione tedesca dei Paesi Bassi, nonostante gli aiuti, la famiglia Weisz non riesce ad espatriare. Il 2 settembre del 1942 i nazisti li arrestano e li rinchiodano nel campo di raccolta di Westerbork. La moglie e i figli vengono deportati ad Auschwitz, mentre lui viene mandato nei campi di lavoro nell'Alta Slesia e dopo un paio d'anni internato ad Auschwitz dove morirà il 31 gennaio del 1944.

Nel gennaio del 2009 una targa è stata posta in sua memoria sotto la torre dello stadio Dall'Ara di Bologna.

Il 27 gennaio 2012, in occasione della Giornata della Memoria, il grande allenatore viene ricordato con una targa anche allo stadio Meazza di Milano.

ČESTMÍR VYCPÁLEK

Praga 1921 - Palermo 2002

Calciatore



Čestmír Vycpálek nasce a Praga il 15 maggio del 1921. Il padre, appassionato di calcio, lo porta a vedere ogni settimana le partite dello S.K. Slavia Praga.

Dopo aver conseguito il diploma di scuola superiore, viene convocato nella prima squadra dello S.K. Slavia di Praga. Čestmír era un giocatore dotato di ottima tecnica, un buon controllo di palla ed un'ottima visione di gioco, oltre che di un tiro molto potente e preciso.

Ma la guerra non risparmia nemmeno i grandi campioni e nel 1944 è deportato nel campo di concentramento di Dachau dove rimane per otto mesi. Un'esperienza dolorosa e durissima che lo segnerà per tutta la vita. *“Nell'ottobre del 1944 ero uno scheletro vivente con una casacca a righe, che stringeva il filo spinato di un orrendo campo di concentramento nazista, quello di Dachau... Solo chi c'è entrato può sapere quanto sia stato difficile, quasi miracoloso uscirne. In quel campo, Hitler rinchiusa i nemici della sua follia:*

ebrei, antinazisti, cittadini degli stati invasi dalla croce uncinata. Ed io sono cecoslovacco di Praga, dunque un nemico. Vi passai otto mesi di sofferenze inaudite, di privazioni enormi; una buccia di patata, ogni due giorni, mi pareva un tesoro inestimabile. Solo chi è passato attraverso queste esperienze, ripeto, può capire che valore ha la vita e non impressionarsi più di nulla”.

Nella stagione 1946/47 insieme a Korostelev approda alla Juventus, saranno la prima coppia di stranieri a giocare nel club bianconero.

L'anno successivo passa in serie B con il Palermo e ottiene la promozione nella massima serie; nel club siciliano giocherà con la fascia di capitano per cinque stagioni consecutive.

Vycpálek per sette anni veste la maglia della nazionale del suo Paese.

Conclude la carriera di giocatore nella stagione 1952/53 con il Parma. Come allenatore guida il Palermo e altre squadre minori, nel 1970 ritorna alla Juventus come allenatore del settore giovanile; nel 1971, dopo la morte di Armando Picchi, allena la prima squadra e vince due scudetti consecutivi. Nel 1974 passa allo staff tecnico bianconero diventando osservatore.

“Cesto”, come veniva soprannominato, era lo zio materno di Zdenek Zeman attuale allenatore della A.S. Roma.

Vycpálek muore a Palermo il 5 maggio del 2002, giorno in cui la Juventus vince il suo 26° scudetto.

Nel 1967 muore il padre all'età di 81 anni, la madre invece era morta ad Auschwitz nel 1943, insieme alle quattro sorelle e ai quattro fratelli.

Subito dopo la guerra riprende a lavorare e fa notare: *“...ho sempre pagato le tasse perché noi sinti non siamo evasori ed imbrogliati”.*

Dopo la guerra i dolori renali si intensificano; secondo i medici è la conseguenza degli incontri di boxe e non degli anni trascorsi nei lager e degli esperimenti che ha dovuto subire.

Solo nel 1969 gli viene riconosciuta un'invalidità del 25% ed una pensione minima di 159 marchi. Con gli anni i dolori e le sofferenze renali diventano sempre più gravi fino all'asportazione di un rene. La sua salute, sia fisica che psichica, peggiora e allora Jakob Bambeger decide di chiedere un aumento della pensione minima. Solo nel '74 gli viene concessa un'invalidità del 27,5% che negli anni '80 gli sarà innalzata all'80%, però solo il 27,5% è attribuito alle persecuzioni subite. Per questo motivo nei giorni di Pasqua del 1981, con l'associazione “Verband Deutscher Sinti” che difende i diritti civili del suo popolo, partecipa allo sciopero della fame simbolicamente attuato nell'ex campo di concentramento di Dachau. Dei dodici manifestanti quattro erano sopravvissuti ai campi di sterminio di Dachau e di Auschwitz. Dopo essere diventato Presidente d'Onore del Consiglio Centrale dei Sinti Rom, Jakob Bambeger muore nel 1989.

ALDO BATTAGIONBergamo 1922 - *vivente***Rugbista**

Aldo Battagion è il primo da sinistra in ginocchio

Aldo Battagion nasce a Bergamo il 20 novembre del 1922.

Figlio di un noto industriale e sportivo poliedrico ha iniziato a giocare a rugby quando era ancora studente. Nel 1938 ha fatto parte della "Gil Bergamo" e a 17 anni ha disputato il suo primo campionato in serie A.

Durante la guerra viene arrestato a Bergamo; trasferito a Milano il 7 settembre del 1944 è deportato a Dachau il 5 ottobre dello stesso anno, classificato come "Schutz" (detenuto politico), primo numero di matricola 113154.

Non si conoscono molti particolari sull'internamento di Battagion, ma un ex deportato, Giuseppe Gregorio Gregori, in un'intervista relativa a Giovanni Palatucci (ex questore di Fiume che salvò molti ebrei) parla anche di lui: *"Nella baracca c'era Aldo Battagion, di Bergamo, che parlava tedesco. Quando morì un polacco, per tifo, Aldo tradusse gli ordini dei tedeschi dicendo che chi portava fuori il cadavere e lo lavava, avrebbe avuto una razione in più di cibo. Io accettai e feci quel servizio più volte. Facendo questo ho conosciuto Don Giovanni Fortin. Noi tre insieme avevamo il compito di lavare le marmitte, di pulire il bagno per debellare il tifo petecchiale. Sugli ammalati di tifo petecchiale, il dott. Mengel faceva gli esperimenti"*. Aldo Battagion viene liberato il 29 aprile del 1945.

Dopo la guerra, Battagion riprende a giocare a rugby nella squadra della sua città natale, è convocato in nazionale e il 28 marzo del 1948 esordisce contro la Francia; il 23 maggio dello stesso anno gioca la sua seconda partita con la maglia azzurra contro la Cecoslovacchia.

Nel 1951 inizia la carriera di allenatore alla guida del "Rugby Bergamo".

FERDINANDO VALLETTI

Verona 1921 - Milano 2007

Calciatore

Ferdinando Valletti nasce a Verona il 5 aprile del 1921. Calciatore nel ruolo di mediano ha giocato nell'Hellas Verona, nel Seregno e nell'A.C. Milan per due stagioni: 1942/43, 1943/44.

Un infortunio al ginocchio e soprattutto la deportazione nazista interrompono la carriera sportiva.

Valletti, oltre a giocare a calcio, lavorava all'Alfa Romeo.

Nel marzo del 1944 viene arrestato per aver aderito ad uno sciopero e rinchiuso nel carcere di San Vittore.

Dal binario 21 della Stazione Centrale è deportato a Mauthausen e poi a Gusen, dove sarà impiegato nella "squadra di cemento" adibita alla realizzazione di gallerie, che avevano lo scopo di nascondere le fabbriche belliche naziste.

A Gusen Valletti condivide la prigionia con il pittore milanese Aldo Carpi, che così lo ricorda nel suo libro "Diario di Gusen".

"C'era Ferdinando Valletti, altro operaio, un bravo giovane di Milano che, ogni volta, che correvo il pericolo di rimanere sotto lo scarico di sassi, mi gridava. "Professor, professor" e correva a prendermi per un braccio e mi tirava lontano. Un'altra volta quel bravo ragazzo mi ha strappato dalle rotaie mentre stavo per finire sotto il

treno. Valletti era un amico del Borghi, un operaio dell'Alfa Romeo; si è salvato. Poi quando finiva il lavoro ero proprio stanco, non ne potevo più, avevo le mani e i piedi martoriati, le gambe non mi reggevano più. Allora Valletti e un altro dei miei compagni mi prendevano sottobraccio e mi aiutavano a camminare incolonnato con gli altri".

Valletti si salva "grazie" al calcio perché viene chiamato da un kapò per sostituire un giocatore nella squadra delle SS: in seguito a ciò gli viene concesso di lasciare le gallerie e di lavorare come sguattero nelle cucine, questo significa più cibo per sé e per i suoi compagni.

Il 5 maggio del 1945 il campo viene liberato e Valletti ritorna a casa, riprende a lavorare all'Alfa Romeo diventandone dirigente.

Non può dimenticare la triste esperienza e decide di collaborare con l'Aned e l'Anpi tenendo conferenze e seminari, allo scopo di trasmettere alle nuove generazioni la drammatica esperienza vissuta nel lager nazista.

Nel 2007 Valletti, afflitto dal morbo di Alzheimer, si spegne e sua figlia, Manuela Valletti (scrittrice di professione) dedica al padre un sito e un libro per onorarne la memoria dal titolo "Deportato 157633 - Voglia di non morire".

Johann Trollmann

Wilsche 1907 - Neugamme 1943

Pugile



Johann Trollmann è un pugile tedesco di etnia sinti, soprannominato “Rukelie”.

Inizia la sua carriera verso la seconda metà degli anni '20, ma diventa famoso nel suo paese solo verso la fine del decennio.

Il suo stile è innovativo per l'epoca, basato essenzialmente su un lavoro di gambe, caratterizzato da spostamenti continui, brevi movimenti simili a dei “balletti”, uno stile che molti anni dopo ritroveremo nella boxe di Cassius Clay.

Nell'aprile del 1933, in base alle leggi di Norimberga, gli ebrei non possono più partecipare alle competizioni e al pugile ebreo Eric Seelig viene tolta la corona dei medio massimi. Il titolo se lo contendono il 9 giugno del 1933 Adolf Witt e Johann Trollmann. Nonostante Trollmann stia vincendo, i giudici di gara nazisti decretano la fine dell'incontro con un “no decision”, ma a causa dell'insurrezione del pubblico, sono costretti a dichiarare Trollmann vincitore e quindi campione.

Tuttavia la Federazione Tedesca gli toglie il titolo dichiarando il suo stile di combattimento non conforme alle regole vigenti in quel momento. In realtà al Führer non andava giù la sua etnia sinti.

Viene costretto successivamente a battersi con Gustav Eder. Per questo incontro gli è vietato di

muoversi dal centro del ring e ordinato di battersi con lo stile “tedesco”, pena la revoca della licenza.

Trollmann si presenta all'incontro con i capelli tinti di biondo e il corpo cosparso di farina, per rappresentare una caricatura dell'ariano stereotipato. È sconfitto in cinque round.

Le persecuzioni razziali non compromettono solo la sua carriera, ma anche la sua vita. Divorzia per permettere alla moglie e alla figlia di cambiare il cognome. Per non essere internato nei campi di concentramento deve ricorrere alla sterilizzazione. Nel 1939 è arruolato per combattere sul fronte orientale, dove nel 1941 viene ferito.

Al suo ritorno in Germania, nel 1942, la Gestapo lo arresta e lo deporta nel campo di concentramento di Neugamme vicino ad Amburgo. Qui un ufficiale delle SS che era stato un giudice di pugilato lo riconosce. Trollmann di giorno lavora e di notte è costretto a combattere per i suoi aguzzini. Una situazione che lo sfinisce a tal punto da essere trasferito in un campo più piccolo a Wittenberge. Non riesce però a rimanere nell'anonimato e la sua fama lo tradisce.

Viene organizzato un incontro contro un kapò, Emil Kornelius che è sconfitto e messo al tappeto. Kornelius si vendica per l'umiliazione subita costringendo Trollmann a lavorare fino a quando esausto, debole e malato viene ucciso con un colpo di pistola il 9 febbraio del 1943.

Nel 2003 la Federazione pugilistica tedesca decide di riconsegnare ai familiari la corona dei medio massimi sottratta settant'anni prima a Trollmann, nominandolo detentore del titolo tedesco.

Nel 2010 a Berlino è stato inaugurato un monumento che commemora il sacrificio del pugile sinti.

CHARLES ROBERT MARCEL BENOIST

Rambouillet 1895 - Buchenwald 1944

Pilota automobilistico



Charles Robert Marcel Benoist, nasce a Rambouillet il 20 marzo 1895, il padre Robert era il guardiacaccia del barone Rothschild.

Partecipa alla Prima Guerra Mondiale come fante, poi passa all'aeronautica militare, dove nel 1915 consegue il brevetto di pilota.

Charles ama i motori e dopo la guerra inizia a correre in moto, ma sono le macchine la sua vera passione, infatti lavora come collaudatore con la “De Maçay”. Comincia la carriera di pilota automobilistico firmando un contratto nel 1924 per la “Delage”, con la quale vince il gran Premio di Francia, gara che costò la vita al pilota italiano Antonio Ascari (padre di Alberto Ascari).

Nel 1927 con la “Delage A15 S8” si aggiudica il Gran Premio di Francia, di Spagna, d'Italia, di Gran Bretagna, portando in Francia il titolo costruttori. Per queste vittorie gli viene attribuita la “Legion

d'Onore”. L'anno successivo alla guida di una Bugatti arriva secondo al Gran Premio di Spagna.

Nel 1929 guida, in coppia con Attilio Marinoni, un'Alfa Romeo 6C 1750 e vince in Belgio la “24 ore di Spa”. Alla fine della stagione abbandona le gare diventando il direttore del garage “Banville” che ha l'esclusiva per Parigi del marchio Bugatti, ottenendo l'incarico di preparare una macchina per la “24 ore di Le Mans”. Esordisce così nel 1937 la “Bugatti T57 G”, pilotata da Benoist e da Jean Pierre Wimille, che taglia il traguardo al primo posto aggiudicandosi l'ambita gara. Questa vittoria coincide però con il ritiro di Benoist dalle competizioni.

Con l'invasione della Francia da parte dei tedeschi, Benoist insieme a Jean Pierre Wimille e William Grover Williams, fugge a Londra e si arruola nel servizio segreto anglo-francese (SOE), voluto da Churchill. Nel 1942 viene paracadutato in Francia ed entra in contatto con la resistenza francese al fine di organizzare una rete di sabotaggi. Nel 1943 a Parigi è arrestato ma riesce a fuggire e rientrare a Londra. L'anno successivo torna nel suo paese di origine per una nuova missione, che dura dall'ottobre del '43 al febbraio del '44 e che si concluderà positivamente con il suo rientro in Gran Bretagna. Torna nuovamente in Francia, ma il 18 giugno del '44 viene arrestato nei pressi di Nantes e deportato a Buchenwald, dove sarà impiccato l'11 settembre del 1944.

Dopo la fine del conflitto mondiale, il 9 settembre del 1945, a Parigi si corre in sua memoria la gara automobilistica “Coupe Robert Benoist”.

Eroe di guerra, il suo nome è citato in Inghilterra nel “Memorial Brookwood” e in Francia, nella città di Valençay, nel “Memorial Valençay Soe”.

REINDER “REIN” BOOMSMA

Schangen 1879 - Neugamme 1943

Calciatore



Reinder Boomsma è il terzo atleta a sedere a partire da sinistra

Reinder Boomsma nasce a Schangen, in Olanda, il 19 giugno del 1879. Nel 1888 si trasferisce a Rotterdam. Inizia fin da piccolo a giocare a calcio, viene notato da Kees van Hasselt, primo allenatore della Nazionale Olandese (nella foto il primo in piedi da sinistra).

Nel 1895 indossa la maglia dello Sparta dove rimarrà fino al suo ritiro nel 1907 e l'anno successivo sarà nominato membro onorario del club.

La carriera calcistica di Boomsma conta anche due presenze nella Rappresentativa Nazionale Olandese.

Il 1° luglio del 1898, si arruola nel Regio Esercito Olandese, diventando colonnello di fanteria. Con l'invasione dei paesi Bassi, da parte dei tedeschi, Boomsma diventa il comandante dell' "Ordedienst" che aveva lo scopo, attraverso trasmissioni radio codificate, di mantenere i contatti con il governo olandese a Londra.

A causa di questa attività viene più volte arrestato e alla fine, nell'ottobre del 1942, imprigionato a Utrecht poi a Vught, quindi deportato nel campo di concentramento di Neugamme, vicino ad Amburgo, dove morirà il 26 maggio del 1943.

VITTORIO STACCIONE

Torino 1904 - Gusen 1945

Calciatore



Vittorio Staccione nasce a Torino il 9 aprile 1904 da una famiglia operaia; fin da piccolo s'innamora del calcio, sport arrivato in Italia all'inizio del secolo dall'Inghilterra. Lo pratica nei campetti di periferia dove viene notato da Enrico Bachmann, uno dei più forti giocatori dell'epoca, che lo porta nelle giovanili del Torino. Il 3 febbraio del 1924 esordisce in prima squadra contro l' Hellas Verona; la stagione successiva viene dato in prestito alla Cremonese per poter giocare con continuità, per crescere, migliorare e ritornare al Torino nel campionato 1925-26.

Alla fine della stagione successiva Staccione firma per la Fiorentina del conte Ridolfi; per la squadra viola diventa un punto fermo, nel campionato di Divisione Nazionale del 1927-28 gioca 13 partite sulle 14 del torneo. L'anno successivo è sempre protagonista anche se la squadra gigliata conclude il campionato all'ultimo posto.

In riva all'Arno Staccione conosce Giulia Vannetti che di lì a poco diventa sua moglie. Purtroppo il destino è in agguato: in seguito ad un parto difficile ed alle successive complicazioni muiono sia la bimba che la madre.

Staccione esce distrutto da questa tragedia e il suo rendimento sportivo ne risente tanto da portarlo rapidamente ad un declino agonistico: gioca in serie C con il Cosenza e durante il suo ultimo

campionato nel 1934-35 indossa la maglia del Savoia di Torre Annunziata.

Ritorna a Torino, trova lavoro come operaio e aderisce ai movimenti antifascisti tanto da essere schedato dall'OVRA, la polizia segreta fascista.

Per il suo impegno contro il regime il 13 marzo del 1944 viene catturato insieme al fratello Francesco e portato a Verona. Successivamente il 28 dello stesso mese, internato nel campo di Gusen, è etichettato come oppositore politico e gli viene tatuato il numero di matricola 59160. Nel lager Vittorio Staccione riesce a resistere per un anno ma in seguito alle profonde ferite, riportate dopo l'ennesimo pestaggio muore il 16 marzo del 1945 pochi giorni prima della liberazione del campo da parte degli americani.

NEVIO SCALAMERA

Fiume 1924 - *vivente*

Calciatore



Nevio Scalamera nasce a Fiume il 29 aprile del 1924. Secondogenito di una famiglia benestante, suo padre Enrico ha una piccola azienda e la madre Maria è casalinga.

Nevio aiuta il padre nell'azienda e il tempo libero lo dedica al calcio.

Con un fisico possente, bravissimo sul piano della tecnica individuale, inizia l'attività agonistica a 17 anni nell'Elettra di Fiume. Nello stesso anno viene convocato per disputare con la rappresentativa del Friuli Venezia Giulia un incontro contro l'Ungheria. Passa alla Fiumana quando la squadra della sua città è promossa in serie C ed esordisce il 31 gennaio del 1943 (ultima annata sportiva per i club dell'Istria nel campionato italiano).

La guerra segna la vita di Nevio: la mattina dell'8 novembre del 1944, durante un rastrellamento, viene catturato dai nazisti davanti agli uffici della O.T. Zehlmayer a Sussak (con lui fra i 101 italiani ci sono Lipizer e Quaresima). Caricato su carri bestiame, viene deportato nel campo di lavoro di Mühlendorf am Inn, sottocampo di Dachau, dove rimane fino alla liberazione da parte degli americani nell'aprile del 1945.

Al rientro a Fiume alla fine di maggio è costretto ad arruolarsi con l'esercito di Tito nel plotone che si occupa delle attività ginniche. Abbandona l'esercito jugoslavo, fugge attraversando in incognito il confine e si dirige nel Veneto. Alla fine del 1945 firma il contratto con la squadra del Venezia, allora in serie A, passa poi al San Donà di Piave, al Nicasastro in Calabria e alla Rivarolese con la quale conquista la serie C.

Nel frattempo i suoi genitori, dopo una breve permanenza a Trieste, si trasferiscono a Busalla riavvicinandosi al figlio. Nevio continua ad essere contattato da squadre di serie superiori, rifiuta una proposta di 2 milioni annui da parte del Genoa, infine decide di partire per cercar fortuna in Australia.

A Melbourne viene prima ingaggiato dal Beograd e successivamente dalla Juventus Adelaide, con la quale vincerà tre titoli nazionali e la "Pelato Cup", diventando così uno dei più apprezzati giocatori dell'Australia. Gioca ma contemporaneamente lavora, si trasferisce ad Adelaide dove incontra e sposa nel 1951 Carol Polestrini (di origini lucchesi) dalla quale avrà due figli: Gary e Laurie.

Dopo aver concluso la carriera di giocatore per alcuni anni allenerà le giovanili dell'Adelaide.

Nel 1971 rientra con la famiglia in Italia, ma dopo un anno ritorna ad Adelaide, dove tuttora vive con la moglie Carol.

CARLO CASTELLANI

Fibbiana (Montelupo Fiorentino) 1909 - Gusen 1944

Calciatore



Carlo Castellani è nato e vissuto a Fibbiana, frazione del comune di Montelupo Fiorentino, a giocato in serie A, nel Livorno e poi nell'Empoli F.C. per nove stagioni, dal 1926/27 al 1929/30 e dal 1934/35 al 1938/39.

Fino al 2011 ha detenuto il primato di reti segnate con la maglia dell'Empoli F.C. con 61 marcature in 145 presenze.

Fra i record da segnalare ricordiamo anche quello del maggior numero di goal segnati in una sola partita: 5 reti. Il primato è stato raggiunto nella stagione agonistica 1928/29, campionato di Seconda Divisione, girone G, nella partita del 6 gennaio 1929 disputata tra Empoli e S. Giorgio Pistoia, chiusa con il punteggio di 8 a 5 per gli azzurri.

Sempre nello stesso campionato ha realizzato anche due triplette (nel 6 a 0 contro la Colligiana e nel 4 a 1 contro Le Signe), chiudendo la stagione con 22 reti segnate. In realtà ne segnò una in più, vista la sua rete in Empoli- Pontedera, goal invalidato a causa della sospensione del match.

Carlo non si era mai occupato di politica, ma la sua era una famiglia profondamente antifascista. Viene arrestato a Montelupo Fiorentino tra il 7 e l'8 marzo del 1944, dai

carabinieri insieme ai fascisti nell'ambito di una retata. In realtà le forze dell'ordine volevano prelevare il padre con la scusa di chiedere informazioni, ma al posto del padre, che non stava bene, si offre il figlio. Carlo non era iscritto nelle liste destinate alla deportazione ma viene ugualmente arrestato. Da subito è detenuto presso la caserma dei carabinieri di Montelupo e successivamente presso le Scuole Leopoldine di Firenze. Deportato giunge a Mauthausen l'11 marzo del 1944, registrato con il numero di matricola 57026 e classificato come "Schutz" (detenuto politico). Viene trasferito a Gusen, dove morirà il 14 agosto del 1944.

Sia lo stadio di Empoli che quello di Montelupo Fiorentino portano il suo nome.

RENATO CATTANEO

Rovellasca 1923 - *vivente*

Calciatore



Renato Cattaneo nasce a Rovellasca il 16 dicembre del 1923 in una famiglia che esprime consenso verso il fascismo. Si iscrive a Milano all'Istituto Tecnico Feltrinelli, dove consegue il diploma di perito industriale che gli permette di lavorare come meccanico.

Inizia a giocare a calcio e viene tesserato dalla società del Como.

Alla visita di leva presenta la domanda per entrare in aviazione, al momento dell'armistizio è ancora in attesa di essere chiamato. Nei primi mesi del '44 controvoglia, e solo per paura di una rivalsa sui genitori, parte per Mondovì per entrare in un reparto dell'aviazione repubblicana.

Riesce a fuggire e trova rifugio presso un gruppo partigiano del Cuneese; pochi giorni dopo a Casale Monferrato è arrestato e trasferito a Torino, da dove partirà per Innsbruck, Vienna, fino ad arrivare a Lipsia e qui sarà condannato ai lavori forzati in una fabbrica di carri armati.

Fuggito dalla prigionia prima dell'arrivo dei russi attraversa l'Elba e si consegna agli americani.

Dopo la guerra riprende l'attività lavorativa, viene chiamato dal Como calcio che vuole riorganizzare la squadra: al suo esordio in campionato segna subito una tripletta.

Per un anno continua a lavorare e ad allenarsi ma per giocare ha bisogno di continui permessi in fabbrica; alla fine della stagione viene venduto alla Cremonese, si licenzia ed inizia la carriera da professionista giocando nel Vicenza e nella Lucchese (nel campionato 1949-50); ritorna per due stagioni dal '51 al '53 nel Como in serie A.

La sua carriera termina nel Catania, dove ha come compagno di squadra Enzo Bearzot (futuro Commissario tecnico della Nazionale italiana Campione del mondo al Campionato mondiale di calcio del 1982).

Nel lager viene torturato affinché riveli i nomi dei compagni latitanti, ma non cede alle violenze e ad un compagno incarcerato, con imputazioni meno gravi e con più possibilità di sopravvivenza, confida: "....se mai riuscirai a tornare a casa toccherà a te raccontare ciò che abbiamo vissuto. Devi dire tutta la verità soprattutto ai giovani. Solo così, forse non si ripeterà più". Scrive al padre: "Spero di essermi guadagnato un posto in qualche cuore, tra gli amici e i compagni di sport. Questo pensiero mi rende molto orgoglioso: ti prometto che sarò forte".

Il 24 ottobre 1944 nel campo di concentramento di Brandenburg-Görden un gruppo di detenuti viene portato ad assistere ad un'esecuzione, tra i condannati si distingue uno che, nonostante l'eccessiva magrezza, mostra un fisico che nel passato doveva avere avuto un'eccezionale forza, egli si gira verso i compagni che osservano il mesto corteo e grida: "Compagni, oggi noi saremo ammazzati. Ma voi resisterete. Morte a Hitler: salutateci l'Armata Rossa".

Il detenuto è Seelenbinder che in quel momento ha quarant'anni. Risalta sull'ancora potente seppur magrissimo torace, il triangolo rosso dei deportati politici. Sarà decapitato.

Il 29 luglio 1945 l'urna con le sue ceneri viene sepolta presso il suo vecchio club sportivo e lo stadio nella Germania Ovest sarà intitolato alla sua memoria. Nel periodo della guerra fredda, essendo lui comunista, lo stadio viene rinominato "Stadium Neukölln". Nella Germania dell'est invece diverse scuole e vie vengono intitolate a lui.

Il 24 ottobre del 2004, in occasione del sessantesimo anniversario della morte, lo stadio "Neukölln" viene ribattezzato ancora una volta in suo onore: "Werner Seelenbinder-Stadium".

WERNER SEELNBINDER

Stettino 1904 - Brandenburg-Gorden 1944

Lottatore



Werner Seelenbinder è nato a Stettino il 2 agosto del 1904. Era uno fra i più quotati atleti tedeschi di lotta greco romana. Inizia ad avvicinarsi all'atletica pesante nelle palestre di Bezirk Neukölln, un sobborgo situato nella periferia meridionale di Berlino, che negli anni venti era una zona prevalentemente proletaria.

Seelenbinder in quel periodo inizia a lavorare come muratore e poi stabilmente come falegname, si iscrive all'Arbeiterathletenbund, associazione sportiva legata ai partiti di sinistra. Pur rappresentando una minaccia per il regime a causa delle sue idee politiche, la sua validità come lottatore impedirà almeno all'inizio che vengano prese misure particolarmente drastiche nei suoi confronti.

Dopo il suo primo viaggio a Mosca aderisce al Partito Comunista tedesco e nel 1933 si rifiuta di salutare Hitler durante la consegna della medaglia per una vittoria. Nello stesso anno il Führer forma il primo governo sciogliendo tutte le organizzazioni che fanno riferimento alla classe operaia. Qualche mese dopo a Dortmund Seelenbinder si aggiudica il titolo di campione di Germania,

è un beniamino del pubblico e riceve l'ovazione della folla presente all'incontro. Al momento della premiazione viene suonato l'inno nazista, tutti si devono alzare e salutare con il braccio teso. L'atleta rimane immobile e non canta l'inno. Si rivolge verso il pubblico, lo ringrazia, apre il mazzo di rose che gli viene consegnato in qualità di vincitore, lancia loro dei fiori, altri li offre ai suoi avversari. Per questo comportamento gli sarà proibito di partecipare alle manifestazioni sportive per circa un anno e mezzo. Finita la squalifica, partecipa a competizioni sportive all'estero e questo gli permette di trasportare materiale di propaganda legato al Soccorso Rosso Internazionale contro il regime nazista.

Dal 1938 inizia la sua vera e propria militanza nella lotta di resistenza, con l'adesione alla formazione di Robert Uhrig, denominata "Robby Gruppe", movimento la cui maggioranza degli attivisti è comunista e della quale fa parte anche la compagna di Seelenbinder, l'atleta Charlotte Eisenblatter. La donna, arrestata dalla Gestapo nel 1942, muore trucidata nel carcere di Berlino nell'agosto del 1944.

Seelenbinder prende parte alle Olimpiadi di Berlino e progetta in caso di vittoria di compiere un gesto eclatante nei confronti di Hitler e del suo regime: "...lo saluterò a modo mio. Se conquisto il podio, farò bene a non presentarsi."

Si piazzerà al quarto posto, ma il suo progetto non passa inosservato, anche perché non aveva fatto niente per tenerlo nascosto. Il 4 novembre del 1942 un blitz delle SS porta in carcere la maggioranza del gruppo Robby, tra cui Seelenbinder, che viene catturato e incarcerato prima nel carcere di Alexanderplatz e successivamente deportato a Grossbeeren.

BRONISŁAW "BRONEK" CECA

Zakopane 1908 - Auschwitz 1944

Sciatore



Bronisław Ceca nasce a Zakopane il 25 luglio del 1908.

Sciatore di talento, con la passione della pittura, dopo gli studi superiori si trasferisce a Varsavia per conseguire la laurea presso l'Istituto Centrale di Educazione Fisica.

Partecipa ai campionati nazionali polacchi e gareggia in diverse discipline (sci alpino, sci nordico, salto con gli sci), conquistando il titolo nazionale per 24 volte.

Con la rappresentativa nazionale del suo Paese partecipa alle Olimpiadi invernali del 1928 a St. Moritz, del 1932 a Lake Placid, del 1936 a Garmisch-Partenkirchen, gareggiando nella combinata nordica, nel salto con gli sci e nello sci di fondo, riesce ad ottenere sempre ottimi risultati.

Dopo l'invasione della Polonia, da parte dei tedeschi, Bronisław entra nella resistenza, ma viene arrestato e deportato ad Auschwitz dove morirà il 4 giugno del 1944.

Presso il museo del campo sono conservati alcuni disegni da lui realizzati.

LEONE EFRATI (LELLETTO)

Roma 1915 - Mauthausen 1945

Pugile



Leone Efrati (detto Lelletto) nasce da una famiglia ebrea a Roma il 16 maggio 1916. Inizia la carriera di pugile nelle palestre popolari dell'Urbe. Prima di partire dall'Italia per intraprendere una brillante carriera internazionale, combatte contro i migliori pugili nazionali come i futuri campioni europei Gino Bondavalli (detto "il Girandola" di Reggio Emilia) e Gino Cattaneo, perdendo due volte dal primo e ottenendo una vittoria e una sconfitta dal secondo.

Il 28 dicembre del 1938 sfida negli Usa per il titolo mondiale di categoria Leo Rodak perdendo ai punti.

Nel 1939 tocca l'apice della carriera, quando viene classificato come uno dei migliori pesi piuma del mondo. Sottovalutando la campagna razziale del regime di Benito Mussolini che, riprendendo le Leggi di Norimberga, aveva fatto varare anche in Italia nel 1938 le leggi contro gli ebrei, rientra a

Roma nel 1939 rifiutando l'ospitalità offerta dagli Usa. Viene riaffiliato alla Federazione Pugilistica Italiana, ma non riesce ad evitare il rastrellamento nel ghetto di Roma e la deportazione insieme al fratello nel campo di Fossoli e successivamente ad Auschwitz-Birkenau. Come tanti altri boxeur anche Lelletto nel lager era costretto a battersi contro pugili più pesanti di lui per soddisfare la sete di scommesse o di divertimento dei suoi aguzzini.

Così lo ricorda Alberto Sed, suo amico e compagno di deportazione, in un'intervista rilasciata a Valerio Piccioni: *"I tedeschi lo conoscevano, hai voglia se lo conoscevano. Era il pugile ideale per le scommesse. Un grande peso piuma contro un bel peso medio, e giù soldi, tanti soldi. Non c'era il ring, solo il piazzale e loro che urlavano, si divertivano, giocavano. Sempre di domenica, quando non si lavorava. Noi assistevamo agli incontri, ma con che spirito. I tedeschi davano a chi combatteva un premio, spesso un pezzo di pane. Efrati si faceva onore, ma poi un giorno tutto finì. C'era anche suo fratello al campo. E lui tornando un giorno nel block seppe che era stato picchiato a sangue da uno dei kapò "Chi è stato, chi te l'ha date?". Si rifece e loro, dopo aver preso tutte 'ste botte avvertirono un soldato tedesco. Qualche ora dopo, lo tramortirono, lo ridussero a un moribondo. Ogni sera le SS, davanti ai block, ti stratonavano per vedere se stavi in piedi: chi cadeva non aveva scampo e lui non riusciva neanche ad alzarsi. Fu così che Lelletto finì nei forni crematori"*.

In "Il libro della memoria - Gli ebrei deportati in Italia (1943-45)" di Liliana Picciotto Fargion, edizioni Mursia, Leone Efrati risulta invece decenuto a Mauthausen (come il fratello) il 14 aprile 1945.

PAOLO SALVI

Brescia 1891 - Mauthausen 1945

Ginnasta



Paolo Salvi, ginnasta di livello internazionale, nel 1912 vince la sua prima medaglia d'oro a Stoccolma nella ginnastica artistica. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale deve interrompere l'attività agonistica che riprende alla fine del conflitto vincendo nel 1920 l'oro olimpico sempre nella stessa disciplina.

Come antifascista, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, viene arrestato dalla polizia ad Albenga, dove abitava e successivamente rilasciato.

Nel gennaio del 1944 il campione olimpico è nuovamente arrestato e incarcerato nelle prigioni di Savona e di Marassi. Trasferito nel campo di Fossoli, giunge a Mauthausen tra il 24 e il 27 giugno del 1944, registrato con il primo numero di matricola 76493 e classificato come "Schutz" (detenuto politico).

In seguito viene deportato nel sottocampo di Grossraming (Mauthausen) e poi a Schlier-Redzipf (Mauthausen). Nuovamente riportato a Mauthausen, muore il 12 gennaio 1945. Le cause della morte non sono chiare ma, secondo una comunicazione del comando tedesco al Comune di residenza, è deceduto per "mitragliamento aereo del nemico".

BIRGER RUUD

Krongsberg 1911 - 1998

Sciatore



Birger Ruud nasce a Kronsberg (Norvegia) il 23 agosto del 1911 ed è il secondo di tre fratelli, Sigmund e Asbjorn. Sono tutti sciatori di alto livello e vincitori di un titolo mondiale nel salto con gli sci.

Birger Ruud consegue la prima vittoria in campo internazionale nel 1931 nella gara di salto con gli sci nel Campionato Mondiale di Oberhof e stabilisce il record mondiale saltando 76.5 m. dal trampolino. L'anno successivo vince la medaglia d'oro nella stessa specialità alle Olimpiadi di Lake Placid.

Nel 1934 ottiene il secondo record mondiale con 92 m. a Planica (Jugoslavia) in occasione dell'inaugurazione del nuovo trampolino chiamato "gigante" per la sua altezza.

Partecipa nel 1935 al Campionato di Sci Alpino e una settimana dopo a quelli di Sci Nordico, vincendo la medaglia di bronzo nella combinata e il secondo titolo mondiale nel salto con gli sci dal trampolino di Vysoke Tatri.

Alle Olimpiadi del 1936 a Garmisch-Partenkirchen gareggia sia nello sci alpino che nello sci nordico vincendo la medaglia d'oro nel salto con gli sci dal trampolino gigante. Nel 1937 si aggiudica per la terza volta il titolo mondiale e in Norvegia viene premiato con la medaglia "Holmenkollen", il più alto riconoscimento per uno sciatore.

scimento per uno sciatore.

Con l'invasione da parte dei tedeschi della Norvegia la carriera di Birger viene compromessa perché si schiera apertamente contro gli invasori, si rifiuta di gareggiare davanti ai nazisti, di conseguenza è espulso dalla Federazione Sciistica Norvegese e bandito a vita dalle competizioni sportive in Norvegia.

Nel 1943 partecipa ad una gara clandestina, ma viene arrestato e recluso nel campo di concentramento di Grini, alla periferia di Oslo, dove rimarrà per diciotto mesi.

Dopo la guerra ritorna alle gare, nel 1948 diventa accompagnatore della rappresentativa nazionale che partecipa alle Olimpiadi di St. Moritz. Prova per la squadra norvegese il nuovo trampolino olimpico: fa un salto incredibile e per questo la sua federazione decide di iscriverlo alle gare e quasi trentasettenne riesce a salire sul secondo gradino del podio.

Ritiratosi dall'attività agonistica, avvia una fabbrica che produce sci e nella sua città natale fonda un museo dello sci. Nel 1994 per le Olimpiadi di Lillehammer si pensa a lui come ultimo tedeforo ma, per problemi di salute, deve rinunciare.

Birger Ruud muore all'età di 87 anni nella sua città natale che gli dedica una statua in bronzo.

GUSTAV FELIX FLATOW

Berent 1875 - Theresienstadt 1945

Ginnasta



*Gustav Felix Flatow è il primo da sinistra nella fila in alto
Alfred Flatow, suo cugino e compagno di squadra, è il quarto da sinistra nella fila centrale*

ALFRED FLATOW

Danzica 1869 - Theresienstadt 1942

Ginnasta

Gustav Felix Flatow nasce da genitori ebrei il 7 gennaio 1875 a Berent nella Prussia occidentale. Nel 1892 si trasferisce a Berlino. Ginnasta di alto livello gareggia sia nelle prove individuali (parallele, cavallo con maniglie, sbarra orizzontale, anelli) sia nel concorso a squadre con il cugino Alfred, vincendo alle Olimpiadi del 1896 di Atene la medaglia d'oro nelle parallele e nella sbarra.

Nel 1933 deve fuggire in Olanda a causa delle leggi razziali, ma con l'invasione da parte della Germania è costretto a nascondersi fino a quando, il 1° gennaio del 1943, viene arrestato e incarcerato.

Nel febbraio del 1944 è deportato a Theresienstadt dove muore pochi mesi prima della fine della guerra. Nel 1986, nei pressi del campo, viene ritrovata la sua urna.

Nel 1997 Berlino ha onorato la memoria di Gustav e Alfred Flatow, intitolando a loro nome sia una via che porta all'Olympiastadium di Berlino sia il palazzetto dello sport "Flatow-Sporthalle".

La Deutsche Post per celebrare il 100° anniversario dei giochi olimpici moderni, ha emesso una serie di francobolli, uno di questi ritrae i cugini Flatow.

Alfred Flatow nasce a Danzica il 3 ottobre del 1869.

Ginnasta di origine ebraica, si trasferisce a Berlino nel 1887.

È stato il primo medagliato tedesco nella storia delle Olimpiadi a vincere (Atene 1896) tre medaglie d'oro: nelle parallele nel concorso individuale, nel concorso a squadre alla sbarra e alle parallele.

Nel 1936 riceve l'invito ad aprire, insieme ad altre vecchie glorie, i Giochi olimpici, ma rifiuta.

A causa delle leggi razziali emigra in Olanda ma viene catturato, riportato a Berlino e deportato nell'ottobre del 1942 (a 73 anni) nel campo di concentramento di Theresienstadt. Alfred Flatow muore due mesi dopo l'arrivo.

JÁNOS GARAY

Budapest 1889 - Gusen 1945

Schermidore



János Garay nasce a Budapest il 23 gennaio 1889 da genitori ebrei; combatte nella Prima Guerra Mondiale e per il suo valore viene decorato.

Garay è stato uno dei migliori sciabolatori del mondo degli anni Venti. Nel 1923 vince il campionato nazionale ungherese.

Fa parte della rappresentativa magiara che partecipa alle Olimpiadi di Parigi del 1924, vincendo la medaglia d'argento nella sciabola a squadre e il bronzo in quella individuale; ad Amsterdam nel 1928 si aggiudica l'oro nel concorso a squadre.

Ai Campionati Europei del 1930, sale sul primo gradino del podio nella sciabola individuale e nel concorso a squadre si classifica al secondo posto.

Garay è un personaggio molto noto anche nella vita pubblica, a causa del forte sentimento che lo lega alla sua terra entra subito nella lista della Gestapo quando i tedeschi invadono l'Ungheria.

Nel 1944 viene arrestato e deportato a Mauthausen, dove muore l'anno successivo.

BRUNO QUARESIMA

Vicenza 1920 - 1999

Calciatore



Bruno Quaresima nasce a Vicenza il 2 settembre 1920 in uno dei rioni periferici della città, il "casermone". Figlio di Giuseppe e di Santa Menegazin, secondogenito di sei figli, inizia fin da piccolo a giocare a calcio.

Soprannominato il "missile" per la sua rapidità, è dotato di un fisico compatto ed esplosivo, un attaccante di grande movimento che gioca sulla profondità. A sedici anni entra a far parte della squadra giovanile della sua città.

Nella stagione 1938/39 esordisce in serie C, l'anno successivo viene ceduto in prestito alla Fiumana: Bruno sarà il protagonista della promozione in serie B, realizzando 28 reti. A Fiume conosce Carlotta Gentile che sposerà nel 1942.

Torna a Vicenza nel 1941 dove segna 20 reti e contribuisce alla promozione in serie A della squadra.

Dopo l'8 settembre, insieme alla moglie e alla figlia Maria, torna a Fiume, trova lavoro e continua a giocare nei tornei estivi con la maglia della Fiumana partecipando alla "Coppa Deutscher Berater."

La passione per il calcio lo tradisce: fa parte dell'undici fiumano che affronta in una partita amichevole una squadra di nazisti. I festeggiamenti per la vittoria indispettiscono i tedeschi che per rappresaglia effettuano un rastrellamento: Bruno insieme a Lipizer e Scalamera, suoi compagni di squadra, viene deportato a Mühldorf am Inn.

Nel sottocampo di Dachau è sottoposto ai lavori forzati, ma dopo sei mesi, quando i tedeschi abbandonano il campo, Bruno riesce a fuggire e con mezzi di fortuna ritorna a Fiume.

Dopo la guerra continua a giocare a calcio, firma con il Vicenza un contratto che prevede una retribuzione di 12.000 lire annue. Giuseppe Meazza lo vuole all'Inter che si assicura il giocatore per la stratosferica cifra, per quei tempi, di 22 milioni di lire.

La carriera sportiva continua nel Vicenza, nella Spal (ultima presenza in serie A) fino al Belluno in quarta serie, dove inizia anche ad allenare.

Bruno Quaresima, affetto dal morbo di Parkinson, muore a Vicenza il 26 agosto del 1999.

ders (la moglie e il figlio sono morti nelle camere a gas a Birkernau) ma tre settimane dopo, nella rivincita, viene messo al tappeto per ko. Nei tre anni di permanenza ad Auschwitz Teddy ha sostenuto più di quaranta incontri.

Nel museo del Campo ci sono alcune lettere che Teddy ha mandato alla madre, nelle quali il pugile polacco racconta che distribuiva fra i suoi compagni il pane e la margarina che riceveva dopo ogni incontro.

Quando nella primavera del 1943 viene trasferito a Neugamme, il comandante del Kommando addetto alla cucina gli permette di portare con sé anche i guantoni da boxe. Si è scoperto che Teddy ha sostenuto alcuni incontri anche in questo campo, battendo il prigioniero tedesco Hottenbach Schally (peso massimo) chiamato “Hammerschlag” perché i suoi pugni erano come colpi di martello. Per il tedesco, che aveva battuto tanti detenuti, è stato l'ultimo incontro di pugilato perché in seguito viene ucciso dalle SS del campo.

Dopo la liberazione, Teddy si unisce alla prima divisione corazzata del generale Maczek, per il quale organizza le attività sportive dei soldati.

Ritorna a vivere in Polonia a Bielsko-Biala e per problemi di salute si ritira dalla boxe, ma l'esperienza dei campi di concentramento condiziona per sempre la sua esistenza. Testimonia al processo contro Rudolf Höss e nella sua casa raccoglie foto, vecchi articoli di giornale che si riferiscono alla sua carriera sportiva e alla sua triste vicenda, mantenendo nel tempo contatti con il Museo di Auschwitz.

Egli aveva anche un talento artistico che gli ha permesso di rappresentare graficamente impressionanti disegni e immagini sulla vita nei lager. Fra questi troviamo alcuni disegni e articoli dedicati a Padre Massimiliano Kolbe che ha incontrato in quella triste esperienza.

OSKAR GERDE

Budapest 1883 - Gusen 1944

Schermidore



Oskar Gerde, di origine ebraica, nato a Budapest l'8 ottobre 1883, è stato un grande sciatore ungherese.

Partecipa alle Olimpiadi di Londra nel 1908, sia nelle gare individuali (piazzandosi undicesimo nella classifica generale) che in quelle di squadra vincendo la medaglia d'oro assieme a Foldes Dezso, Fuchs Jenő e Lajos Werkner.

Nel 1912 alla manifestazione olimpica di Stoccolma Gerde conquista un nuovo oro, nel concorso a squadre con gli stessi compagni dei giochi londinesi, nel concorso a sciabola individuale invece si classifica ventitreesimo.

Cessata la carriera agonistica diventa giudice internazionale di scherma.

Dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dei tedeschi, nel 1944, Gerde viene arrestato e deportato nel campo di concentramento di Mauthausen-Gusen dove morirà l'8 ottobre dello stesso anno.

Nel 1989 Oskar Gerde è stato inserito nella “International Jewish Sports Hall of Fame” (istituito il 7 luglio del 1981, con lo scopo di onorare in tutto il mondo uomini e donne ebrei che hanno realizzato risultati straordinari nello sport o che hanno dato un contributo significativo alla società attraverso lo sport).

WILLIAM GROVER-WILLIAMS

Montrouge 1903 - Sachsenhausen 1945

Pilota automobilistico



William Grover-Williams nasce a Montrouge il 16 gennaio 1903 da padre inglese e madre francese e cresce parlando correttamente tutte e due le lingue.

Nel 1911 va a vivere in Gran Bretagna presso dei parenti e dopo la Prima Guerra Mondiale, con tutta la famiglia, si trasferisce a Montecarlo.

Si appassiona ai motori, impara a guidare la Rolls-Royce del cognato, compra una moto con la quale nel 1920 inizia a correre sotto lo pseudonimo di "W. Williams".

Lavora come autista per William Orpen (artista ufficiale della Conferenza di Pace di Parigi).

Nel 1926 inizia la carriera automobilistica alla guida di una Bugatti al Gran Prix di Provençe e al Rally di Montecarlo. Nel 1928 vince il G.P. di Francia e il G.P. di Montecarlo; l'anno successivo si aggiudica nuovamente il G.P. di Francia e del Belgio, sempre alla guida di una Bugatti dipinta di verde, che diventerà il colore ufficiale delle auto da corsa britanniche.

Si sposa nello stesso anno con Yvonne Aupicq che aveva conosciuto quando era chauffeur a Parigi. Nel 1931 vince il G.P. del Belgio e per tre anni consecutivi il G.P. di Baulle, quindi si ritira dalle competizioni.

Dopo l'occupazione della Francia da parte dei nazisti W.G. Williams fugge in Gran Bretagna e, grazie all'ottima conoscenza delle lingue, si arruola nella Royal Army Service Corps. Insieme a Robert Benoist viene reclutato nella Special Operations Executive che collabora con la resistenza francese.

Il 2 agosto del 1943 Grover-Williams viene arrestato in Francia dal Sicherheitsdienst (Servizi Segreti Tedeschi). Imprigionato a Berlino sarà deportato nel campo di concentramento di Sachsenhausen, dove tra il febbraio e il marzo del 1945 troverà la morte.

TADEUSZ "TEDDY" PIETRZYKOWSKI

Varsavia 1917 - Bielsko-Biala 1991

Pugile



Tadeusz "Teddy" Pietrzykowski nasce a Varsavia l'8 aprile 1917, si iscrive alle scuole superiori e inizia a giocare a calcio nel WKS-ie Warszawianka. Lascia l'attività calcistica per dedicarsi alla boxe, sotto la guida del famoso allenatore polacco Felix Stamm, il cui motto era: *"Per essere bravi bisogna allenarsi, lottare e saper soffrire"*. Nel 1938 conquista il titolo nazionale dei pesi gallo e la rivista "Sport News" lo incorona come il miglior pugile polacco della categoria.

Dopo la resa della Polonia, nel 1940, Teddy cerca di raggiungere la Francia dove si sta ricostituendo il nuovo esercito polacco, ma sul confine ungherese-jugoslavo viene arrestato dai tedeschi e riportato in patria. È rinchiuso nelle carceri di Muszyna, Nowy Sacz e Tarnow da dove il 14 giugno del '40 è deportato con il primo trasporto di prigionieri per Auschwitz. Là verrà registrato con il n° 77 e vivrà nella baracca n° 24, nella quale ora si trova l'archivio del Dipartimento di Documentazione.

L'incredibile storia di Teddy inizia alla fine del marzo del 1941 quando nel campo arriva il kapò Walter Dunning, un pugile professionista reduce da diverse vittorie contro altri detenuti. Egli cercava altri prigionieri per combattere in occasioni degli incontri che venivano organizzati nel campo per il divertimento delle SS.

"Chi tira di boxe con Walter riceverà del pane" è l'allettante invito e Teddy accetta la sfida, sale sul "ring", un quadrilatero formato dai prigionieri del campo in un angolo della cucina. Walter Dunning si presenta con una massa muscolare ben in evidenza (pesa 70 chili contro i 42 di Teddy), non c'erano guantoni e le mani erano ricoperte con delle pezze, come ricorda nella sua biografia Pietrzykowski: *"...io avevo una sola idea fissa: combattere per il pane, avevo fame. Dunning era forte, mi colpiva, ma nella mente, come un fulmine, ritorna l'immagine del mio coach e le sue parole: devi lottare per vincere."* L'incontro continua colpo su colpo, senza tregua, ma alla fine Dunning va ko.

Le SS hanno trovato il modo per divertirsi e per migliorare le performance del pugile polacco, gli confezionano appositamente dei guantoni da boxe. Il comandante del Kommando della cucina, spettatore entusiasta, dopo ogni match ricompensa Teddy con una ciotola di minestra. Gli incontri si disputano ogni domenica pomeriggio, prima nella baracca del Block 2, poi in un ring di fortuna, fino ad arrivare ad un ring professionale con le corde e con i giudici.

Ben presto Teddy diventa l'eroe dei prigionieri polacchi ad Auschwitz, per loro è qualcosa di più di un pugile vincente, rappresenta la speranza di un destino migliore.

Nell'estate del 1942 Teddy subisce la prima sconfitta, ad opera del campione olandese dei welter Leu San-

ATTILA PETSCHAUER

Budapest 1904 - Davidovka 1943

Schermidore



Attila Petschauer nasce a Budapest il 14 ottobre del 1904, di origine ebraica è stato considerato uno dei più grandi sciolatori del mondo degli anni '20-'30. Nel 1923, a soli 19 anni, partecipa ai campionati europei e conquista la medaglia di bronzo. Negli anni successivi vince l'“Heroes Memorial Tournament” e, sempre nella manifestazione europea, si aggiudica una medaglia d'argento ed una d'oro.

Altrettanto sfolgorante è la sua carriera olimpica: ad Amsterdam nel 1928 vince la medaglia d'oro nel concorso a squadre, tra i suoi compagni János Garay e Sándor Gombos (anche loro vittime della follia nazista).

Nella gara individuale di sciabola vince la medaglia d'argento, perdendo la finale per 5-2 contro il compagno di squadra Odon Teresztyansky.

Nel 1932 partecipa alle Olimpiadi di Los Angeles senza riuscire a salire sul podio, pur raggiungendo la finale sia nel concorso individuale che in quello a squadre.

Con l'occupazione tedesca dell'Ungheria e l'applicazione delle leggi razziali iniziano per gli ebrei le deportazioni.

Petschauer era una celebrità nel suo Paese e per questo godeva di un apposito documento di “esenzione” che serviva a proteggerlo. Tuttavia, nel corso di un normale con-

trollo di identificazione da parte della polizia ungherese, mentre era a passeggio, viene trovato senza i documenti che aveva lasciato a casa, la spiegazione risulta inaccettabile per i suoi inquisitori e così lo arrestano.

Nel 1943 viene deportato nel campo di concentramento di Davidovka (Ucraina) nel quale ritrova come comandante un vecchio amico, l'olimpionico Kálmán Cseh, ma la vecchia amicizia non lo salva.

Il campione di lotta Karoly Karpati compagno di prigionia è stato testimone della morte di Petschauer. Egli ricorda che le guardie del campo gridavano “*tu che sei stato vincitore alle Olimpiadi, vediamo se sei capace di arrampicarti sugli alberi*”. Era pieno inverno e il freddo era pungente, gli ordinarono di spogliarsi, di arrampicarsi su un albero e di cantare come un gallo. Le guardie, divertite, gli gettarono addosso secchi di acqua gelata. Petschauer morì pochi minuti dopo.

Attila Petschauer è stato iscritto nella Jewish International Sports Hall of Fame (istituito il 7 luglio del 1981, con lo scopo di onorare in tutto il mondo uomini e donne ebrei che hanno realizzato risultati straordinari nello sport o che hanno dato un contributo significativo alla società attraverso lo sport).

EDDIE HAMEL

New York 1902 - Auschwitz 1943

Calciatore



Eddie Hamel nasce a New York il 21 ottobre del 1902, da genitori ebrei che si trasferiscono con tutta la famiglia in Olanda, ad Amsterdam. Qui Hamel inizia, fin da piccolo, a giocare a calcio; ottima ala destra, veste dal 1922 al 1930 la maglia dell'Ajax.

È il primo giocatore ebreo dei “Lancieri” ma non è un grande goleador, otto reti in 125 partite perché: “...*certe ali sul fondo, alzano lo sguardo e cercano il compagno. Il gusto sta nel dimostrare, sempre, di trovare lo spazio anche quando non si vede*”.

Al termine della sua carriera Hamel continua a giocare per altri tre anni in una squadra di veterani dell'Ajax.

Nel 1940 i Paesi Bassi vengono invasi dai tedeschi e Hamel, nonostante il passaporto americano, è arrestato e deportato ad Auschwitz dove morirà il 30 aprile del 1945.

Nel 2008 il gruppo Everyone ha istituito il premio “Eddie Hamel”, assegnato all'atleta o all'associazione sportiva che si sia resa protagonista di azioni a tutela dei diritti umani e contro la discriminazione.

BEN HELFGOTT

Pabianice 1929 - vivente

Atletica pesante



Ben Helfgott è nato in Polonia a Pabianice vicino a Łódź. Con il padre Moshe, la mamma Sara e le due sorelle Mala e Lusja abitavano a Piotrkow, una cittadina sul confine polacco di circa 55.000 abitanti, dei quali circa 20.000 erano ebrei. Erano benestanti e vivevano in un grazioso appartamento accanto ad altri ventitré membri della famiglia, solo tre sono riusciti a sopravvivere alla guerra.

Ben era un ragazzo brillante e, appassionato di sport, sfidava spesso i compagni nel salto in alto e nella corsa veloce. All'età di otto anni, attraverso un libro, conosce la storia di Janusz Kusocinski (vittima anche lui della Gestapo), atleta polacco che aveva gareggiato alle Olimpiadi di Los Angeles del 1932 e che aveva vinto i 10.000 metri. Kusocinski era stato un esempio per molti ragazzi, in modo particolare per quelli più in difficoltà. Li spronava all'atletica leggera insegnando loro a non abbattersi e a continuare a lottare con determinazione senza mai arrendersi. Questi valori sono stati fondamentali anche per il piccolo Ben.

Con l'invasione tedesca della Polonia, la sua vita cambia radicalmente. Egli ricorda: *“Ero in vacanza con la mamma e con le mie sorelle nel momento in cui tutto è iniziato. Cercavamo di tornare a casa quando fummo sorpresi dai*

bombardamenti, il viaggio di ritorno è stato un incubo...l'odore di carne umana bruciata non mi ha mai lasciato. È stato terribile”. La famiglia Helfgott ritorna a Piotrkow, ma il paese è già invaso dai tedeschi che da subito iniziano a perseguire gli ebrei, fino ad arrivare a bruciare la sinagoga con tutti i libri sacri. Viene emanato un ordine con il quale tutti gli ebrei, entro l'11 novembre del 1939, devono essere rinchiusi nel ghetto che aveva una capienza di 5000 persone, ma che alla fine ne conterrà 28.000. Le condizioni di vita erano precarie, in alcune zone non c'erano l'energia elettrica, l'acqua, i servizi igienici e ciò favoriva le epidemie di tifo. Spesso i tedeschi prelevavano gli uomini per portarli a lavorare e non sempre quest'ultimi ritornavano. Nel 1942 i ghetti incominciavano a svuotarsi, si parlava di deportazioni, di uccisioni, di camere a gas: *“...ma come potevamo crederci?”*.

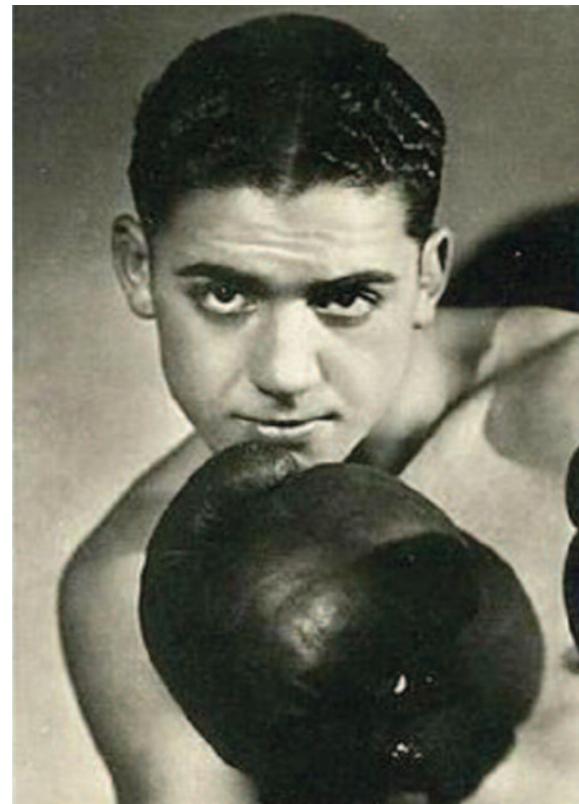
Attraverso i contatti del padre, Ben viene impiegato in una fabbrica che lavorava il vetro. Un giorno, mentre lui e il padre erano al lavoro fuori dal ghetto, la loro famiglia viene distrutta: i tedeschi rastrellano 530 persone, tra cui la madre e la sorella Lusja che vengono prima rinchiusi e il 20 dicembre fucilate nella foresta intorno a Piotrkow.

Nel mese di luglio del 1943 il ghetto viene sgombrato, Ben e suo padre sono deportati a Buchenwald, mentre la sorella, Mala, sarà rinchiusa a Ravensbruck. Da Buchenwald padre e figlio dovevano essere deportati a Schlieben, dove si producevano mine anticarro, ma a questo punto le loro strade si dividono. Ben con il n. 94.790 viene chiamato e parte, il padre con il numero 94.830 non era nella lista del nuovo trasporto e rimane

VICTOR “YOUNG” PEREZ

Tunisi 1911 - Auschwitz 1945

Pugile



Victor Perez nato a Tunisi (Tunisia - all'epoca colonia francese) il 28 ottobre 1911, vive con i genitori Khamaissa e Khailou Renée Perez e i quattro fratelli, nel quartiere ebraico di Dar-El Berdagana, alla periferia di Tunisi.

Inizia la sua carriera a soli 14 anni nei locali del Maccabi Sport Club insieme al fratello Benjamin “Kid” Perez, sognando di emulare le imprese di un pugile senegalese Louis Phal “Batting Siki”.

Si trasferisce in Francia e nel 1930 conquista il titolo nazionale dei pesi mosca, battendo a Parigi Kid Oliva.

Il 24 ottobre del 1931 Victor conquista il titolo mondiale dei “mosca”, lasciando l'italo-americano Frankie Genaro al tappeto dopo nemmeno 5 minuti.

La Francia ne fa un idolo e la storia d'amore con l'attrice Mireille Ballin accresce la sua fama.

La sua carriera pugilistica risente dell'eccessiva notorietà che lo distrae e nell'ottobre del 1932 a Manchester perde il titolo contro Jackie Brown.

Nel 1934 passa nella categoria dei “gallo” e sfida per il titolo mondiale “Panama” (Al Brown), perdendo ai punti il primo incontro e per ko la rivincita.

Continua a combattere fino alla fine del 1938.

Perez viveva a Parigi nel momento in cui vengono applicate le leggi razziali: l'ex campione rifiuta di cucirsi la stella gialla di David che identifica gli ebrei, di conseguenza gli viene revocata la nazionalità francese.

Nel settembre del 1943 viene arrestato e condotto nel campo di raccolta di Drancy insieme ad altri 1000 prigionieri; il 10 ottobre 1943 con il treno “Transport 60” è deportato ad Auschwitz. Quando viene trasferito a Monowitz le guardie lo costringono a combattere per il loro divertimento.

Con l'avanzare dell'Armata Rossa, il 18 gennaio 1945 Perez lascia il campo ed inizia la “marcia della morte”, nella quale migliaia di prigionieri muoiono sia per gli stenti sia per le raffiche di mitra nei boschi.

Uno di loro è Victor Perez che morirà il 22 gennaio 1945. Cinque giorni dopo l'Armata rossa entrerà ad Auschwitz.

Nel 1986 è stato inserito nella “International Jewish Sport Hall of Fame”.

OTTORINO PAULINICH

Fiume 1922 - Cremona 1980

Calciatore



Ottorino “Osso” Paulinich nasce a Fiume il 2 marzo del 1922. Fa parte della dinastia dei Paulinich, tutti ottimi calciatori. “Osso”, così soprannominato per la sua magrezza, non tradisce le aspettative ed esordisce a diciotto anni in serie C con la Fiumana. È stato protagonista della promozione in serie B con la squadra della sua città, diventando uno dei giovani più promettenti della categoria. Nonostante le numerose proposte non lascia la terra natia e nel 1943, prima della fine del campionato, si sposa con Ornella Azza da cui avrà un figlio che sarà chiamato Euro in ricordo di un amico di famiglia.

Nel novembre del 1944 Ottorino viene arrestato dai tedeschi insieme al fratello Claudio e deportato a Dachau (numero di matricola 128265), dove rimane per sei mesi circa. Quando il campo viene liberato dagli americani Ottorino pesa meno di trentasette chili. Le sue condizioni di salute sono precarie; in seguito a problemi polmonari viene ricoverato in ospedale, prima ad Innsbruck, poi a Bolzano e a Merano, e nel giugno del 1945 torna a casa.

Riprende l'attività sportiva nel 1946, nello stesso anno decide di lasciare Fiume per l'Italia, si stabilisce a Cremona, dove abita già il fratello.

Firma un contratto con la Cremonese dove gioca per quattro stagioni.

Nel campionato 1950/51 passa all'Udinese in serie A, ma scende in campo solo in cinque occasioni; l'anno successivo gioca in serie B con la squadra del Treviso, allenata da uno dei personaggi più importanti del nostro calcio: Nereo Rocco.

Nella compagine veneta rimane fino al 1955 quando decide di abbandonare la carriera da professionista.

Ritorna con la famiglia a Cremona, dove il 15 marzo del 1980 all'età di 58 anni si spegne in seguito ad una malattia

a Buchenwald (morirà all'età di 38 anni nella marcia della morte).

A Schlieben, Ben come milioni di altri ebrei, affronta la battaglia quotidiana per rimanere in vita, sfidando la fame, la stanchezza e le scarse condizioni igieniche. Quando i tedeschi incominciano a rendersi conto delle sorti avverse della guerra, viene trasferito nel campo di Theresienstadt e liberato il 9 maggio del 1945.

Dopo aver ritrovato la sorella Mala, Ben si trasferisce in Inghilterra, continua gli studi e si avvicina all'atletica pesante, in particolare al sollevamento pesi. Diventa campione nazionale, partecipa alle Maccabiadi nel 1949 e ai Giochi del Commonwealth conquistando la medaglia di bronzo. È il capitano della squadra olimpica di sollevamento pesi che partecipa ai Giochi Olimpici del 1956 a Melbourne e del 1960 a Roma.

Ben Helfgott è stato uno dei pochi ebrei a partecipare alle Olimpiadi dopo essere sopravvissuto alla Shoah.

Laureatosi in economia Ben Helfgott si sposa, ha tre figli e nove nipoti, diventa un uomo d'affari senza dimenticare però il suo passato. Fonda in Gran Bretagna la “Aid Society for Holocaust Survivors”, è Presidente dello “Yad Vashem Committee of Board of Deputies of British Jews” e del “Central British Fund-World Jewish Relief”, è membro del “Council of the Conference on Jewish Material Claims Against Germany”. Parlando della sua triste esperienza non usa mai espressioni di odio. Egli dice che: “... *l'odio è corrosivo. Distrugge una persona. Ho sempre voluto una vita piena di armonia*”.

Di una cosa però è certo: “... *quello che è successo non deve più accadere, la Shoah non va dimenticata*”.

OTTO HERSCHMANN

Vienna 1877 - Izbica 1942

Nuotatore, sciabolaro



Otto Herschmann nato a Vienna il 4 gennaio 1877, avvocato ebreo, è stato uno dei soli tre atleti a vincere la medaglia olimpica in discipline diverse.

Nel 1896 partecipa alle Olimpiadi di Atene come nuotatore e vince la medaglia d'argento nei 100m stile libero dietro a Hajos Alfred.

Nel 1912, a Stoccolma, fa parte della rappresentativa di sciabola e nel concorso a squadre si classifica al secondo posto. In quel periodo ricopre la carica di Presidente del Comitato Olimpico Austriaco: in questa veste è l'unico a vincere una medaglia.

Il 14 gennaio del 1942, Herschmann viene arrestato dai nazisti e deportato nel campo di Sobibor, successivamente a Izbica (campo di transito in Polonia) dove morirà il 14 giugno dello stesso anno.

Otto Herschmann è stato inserito nella "International Jewish Sports Hall of Fame".

CLAUDIO PAULINICH

Fiume 1920 - Cremona 1991

Calciatore



Claudio Paulinich, nato a Fiume l'11 aprile del 1920, è cresciuto in una famiglia di calciatori di alto livello: oltre al padre Arpad e al fratello Ottorino, anche gli zii Zeffirino, Ladislao e Stefano sono stati giocatori di calcio.

Claudio inizia a giocare a calcio verso la fine degli anni '30 in una squadra locale, dimostrando subito le sue qualità di mediano destro potente, dotato di una discreta forza fisica.

Nel 1941 è chiamato ad assolvere gli obblighi di leva e viene arruolato nel reggimento di artiglieria di montagna ad Aversa. Con l'armistizio e il conseguente sbandamento delle forze militari italiane Claudio ritorna a Fiume e l'anno successivo si sposa Eleonora Staraz.

Al rientro in città la sua presenza viene registrata dalla Todt, quindi è costretto a lavorare per i tedeschi nella fortificazione della città.

Continua l'attività di calciatore e fa parte dell'undici fumano che partecipa alla "Coppa Deutscher Berater".

Il 15 novembre 1944, circa un mese dopo la nascita dell'unica figlia Luciana, Claudio insieme al fratello Ottorino viene fermato dai nazifascisti. I motivi dell'arresto non sono chiari, si dice in seguito a un presunto atto di sabotaggio verificatosi nel corso dei lavori della Todt a Sussak, oppure più semplicemente perché sembra che i due fratelli simpatizzassero per i partigiani.

Il 16 novembre Claudio viene deportato da Trieste nel lager di Dachau e registrato con il numero 128266. Qui è sottoposto ad un duro lavoro per sei mesi.

Il campo viene liberato dagli americani il 29 aprile del 1945, due giorni prima Himmler aveva costretto 7000 ebrei ad iniziare la "marcia della morte" verso Gmund, ma Claudio si salva e ritorna a casa nel giugno del 1945.

Il calcio lo aiuta a cancellare i brutti momenti vissuti nel lager, riprende a giocare e nella primavera del 1946 decide con la sua famiglia di abbandonare Fiume e di trasferirsi a Cremona. Raggiunge un accordo con la Cremonese (che militava in serie B) ma il lavoro non gli permette di proseguire la carriera calcistica, che continuerà negli anni successivi nei campionati dilettantistici.

Claudio Paulinich, affetto da un male incurabile, si spegne a Cremona il 30 agosto del 1991.

MARIO “RINO” PAGOTTO

Fontanafredda 1911 - Bologna 1992

Calciatore



Mario “Rino” Pagotto nasce a Fontanafredda in provincia di Udine il 14 dicembre 1911, in una famiglia di contadini che poco dopo lascia la campagna e si trasferisce a Pordenone. In città “Rino”, friulano robusto e vivace, lavora come ciabattino, ma coltiva la sua passione: il calcio.

Inizia a giocare nei campetti dell'oratorio e in men che non si dica passa alle giovanili del Pordenone che sarà per lui il trampolino di lancio per la serie A con il Bologna.

Con la squadra rossoblu, guidata dal mitico Arpad Weisz, Rino esordisce il 1° dicembre del '36 contro il Genoa. Nello stesso anno si aggiudica a Parigi con il Bologna il Torneo Internazionale dell'Expo Universale, vincendo contro il Chelsea per 4-1.

Viene selezionato per la nazionale italiana, che a Roma batte la Romania per 2-1.

Nel 1943 Rino deve rispondere alla chiamata di leva, è arruolato nella brigata alpina. Con l'armistizio dell'8 settembre i tedeschi lo arrestano; inizia il suo triste viaggio verso Hohenstein, quindi in Polonia a Byalistok, dove viene registrato con il numero DA8659.

Le penose condizioni di vita gli fanno perdere in sei mesi trenta chili, ma non muore la sua passione per il calcio che lo accomuna ad altri compagni di prigionia.

La fine della guerra e l'avanzata dell'Armata Rossa fanno sgombrare in fretta il campo; c'è un fuggi fuggi generale di carnefici e prigionieri. Rino, con sette compagni, inizia una lunga odissea attraverso l'Europa, un viaggio incredibile verso casa, che riporta il gruppo nuovamente a Hohenstein diventato, nel frattempo, centro di accoglienza e smistamento. A questo punto la vita migliora, ma l'Italia è ancora lontana. Inizia un nuovo viaggio che porta lui e i suoi compagni a Odessa e quindi a Cernauti, dove Rino incontra altri italiani con la passione del football. Formano una squadra che sfiderà, su spianate polverose, le rappresentative di prigionieri greci, olandesi, belgi.

Gli italiani sono imbattibili e diventano famosi come “Quelli di Cernauti”. La squadra era formata da: Colombo, Pagotto, Olivetti, Sassone, Trombetta, Canova, Alocco, Napolitano, Carneggi, Vasini, Tagliabue; in panchina Corrado, Scazzosi, Fontana; allenatore Matiani; commissario tecnico Bertelli.

Da Cernauti il gruppo di italiani viene portato a Sluzk, dove Rino organizza un torneo tra le diverse squadre del campo; diciotto partite tutte vinte da “Quelli di Cernauti”. Rimane memorabile il match contro i militari dell'Armata Rossa che vengono battuti per 6 a 2. C'è spazio anche per un incredibile derby contro una squadra di italiani, quelli di Lambertow, rimasti imbattuti per 33 incontri prima di cedere il passo a “Quelli di Cernauti”.

Piano piano i campi e i lager chiudono, Rino e i suoi compagni tornano a casa: basta lager, basta tifosi denutriti che urlano a squarciagola per dimenticare l'orrore della guerra. Così il calciatore cerca di riprendere una vita normale e torna a giocare nella stagione 1945-46 con il Bologna, dove rimarrà ancora per due campionati.

Fino all'ultimo (è morto nell'agosto del 1992) ricorderà sempre con queste parole quegli incontri: “...l'uomo era diventato cosa agli occhi degli uomini. Noi nei lager ogni giorno ci giocavamo la vita”.

JULIUS HIRSCH

Achern 1892 - Auschwitz 1945

Calciatore



Julius Hirsch nasce da genitori ebrei il 7 aprile del 1892 ad Achern (Germania).

Calciatore di alto livello esordisce a soli 17 anni nel Karlsruhe, la squadra con la quale vince un Meisterschaft (scudetto). Primo calciatore ebreo a giocare nella nazionale tedesca, disputa la sua prima partita nel 1911 a Monaco contro l'Ungheria e nel 1912 partecipa a Stoccolma alle Olimpiadi.

Sempre nello stesso anno si arruola volontario nel Baden Leib-Granatier Regiment 109, combatte nella Prima Guerra Mondiale e viene decorato con la Croce di Ferro di II classe.

Nel 1920 si sposa con Ella Caroline Huser, dalla quale avrà due figli: Heinold Leopold e Carmen Ester. Nel 1925 conclude la carriera di calciatore ed inizia quella di allenatore in Svizzera e in Francia, mantenendo sempre i contatti con la sua squadra di appartenenza tedesca, nella quale gli viene offerta la possibilità di allenare.

Nel 1933 gli ebrei vengono esclusi dai club sportivi e anche Julius viene allontanato dal Karlsruhe.

Manda alla sua società una lettera di protesta, nella quale dichiara: “L'amore che ho sempre avuto per questa società della quale ho fatto parte dal 1902 è completamente sparito. Vorrei essere chiaro e dire che il

danno che state facendo alla nazione tedesca è gravissimo anche nei confronti di coloro che hanno amato questo Paese”.

Ma la lettera non ebbe alcun effetto.

Nel 1939 divorzia dalla moglie per salvare la vita a lei e ai suoi figli che così seguiranno una strada diversa dalla sua; deportati a Theresienstadt il 14 febbraio del 1945, saranno liberati dall'Armata Rossa nel maggio dello stesso anno e ritorneranno a vivere a Karlsruhe.

Julius Hirsch invece nel febbraio del 1943 viene arrestato dalla Gestapo e il 2 marzo, con altre 1500 persone, sarà deportato ad Auschwitz. Da quel momento non si hanno più sue notizie e impressiona l'idea che possa essere stato ucciso proprio dalle stesse persone che esultarono per i suoi goal.

La data di morte di Julius Hirsch è rimasta sconosciuta, ma nel 1950 il tribunale distrettuale di Karlsruhe lo ha dichiarato morto in data 8 maggio 1945.

Nel 2005 la Federcalcio tedesca ha istituito il “Premio Julius Hirsch”, riconoscimento che viene conferito a persone o associazioni che “si sono impegnate per la democrazia, i diritti umani e la difesa delle minoranze”.

ROMAN KANTOR

Łódź 1912 - Majdanek 1943

Schermidore



Roman Kantor nasce a Łódź, in Polonia, il 15 marzo 1912 da genitori ebrei.

Nel 1924 si trasferisce a Parigi per motivi di studio. Dimostra subito le sue capacità atletiche, gioca a tennis e a calcio, ma la vera passione è la scherma.

Partecipa ai Campionati Universitari di Parigi e si classifica al terzo posto; nel 1929 ai Campionati Open di Francia è sesto nella classifica generale.

Tra il 1931-32 si trasferisce in Inghilterra dove ha come maestro il grande schermidore Lefevre, successivamente in Germania si allena con Fritz Gazzera.

Nel 1934 torna a Łódź, fa parte della squadra di scherma del Club Sportivo dell'Esercito e arricchisce la sua carriera vincendo diversi titoli nelle manifestazioni polacche più importanti. Nel 1936 con la squadra nazionale del suo paese, partecipa alle Olimpiadi di Berlino, nello stesso anno cambia società e si trasferisce al Łódzki Klub Sportowy.

Conquista il titolo nazionale nel 1939, poco prima dell'invasione della Polonia da parte dei tedeschi.

Kantor è stato arrestato due volte. La prima viene liberato da Heydrich (generale della Gestapo che Hitler chiamava "l'uomo dal cuore di ferro"). Il generale era un appassionato di sport e su suo ordine Kantor viene rilasciato addirittura con documenti falsi e denaro per permettergli la fuga.

Nuovamente arrestato nel 1942 a Varsavia, è deportato nel campo di Majdanek, dove sarà costretto a lavorare per l'Ostindustrie (il suo nome risulta nei registri). Morirà nel 1943.

JÓZEF NOJI

Peck 1909 - Auschwitz 1943

Fondista - atletica leggera



Józef Noji nasce l'8 settembre del 1909 a Peck, in Polonia. È stato uno dei più forti atleti polacchi degli anni trenta.

Ha partecipato alle Olimpiadi di Berlino del 1936, dove si è classificato al quinto posto nei 5000m e al quattordicesimo nei 10000m.

Ha disputato i Campionati Europei a Parigi nel 1938, arrivando quinto nei 5000m.

Ha vinto per dieci volte il titolo di campione polacco:

- 5000m: 1935, 1936, 1937, 1938, 1939.

- 10000m: 1936.

- Cross Country: 1936, 1937, 1938, 1939.

Ha vinto il titolo di Campione Internazionale d'Inghilterra nelle 6 miglia nel 1936 e nelle 3 miglia nel 1938.

Per due volte è stato eletto tra i dieci migliori atleti della Polonia, nel 1936 al secondo posto e nel 1937 nella decima posizione.

È stato un idolo per i suoi concittadini ed un esempio da seguire per i giovani che volevano intraprendere le discipline dell'atletica leggera.

Tra la fine del 1939 e l'inizio del 1940 si unisce alla resistenza polacca per combattere l'invasore tedesco, ma il 18 settembre del 1940 viene arrestato e rinchiuso

per un anno nella prigione di Pawiak a Varsavia, dalla quale sarà poi deportato ad Auschwitz, dove morirà il 15 febbraio del 1943.

i campi di sterminio dell'Aktion Reinhard: Belzec, Sobibor e Treblinka creati con l'unico scopo di uccidere nel più breve tempo possibile gli ebrei che vi giungevano, diventando così delle vere e proprie "fabbriche della morte".



GERRIT KLEEREKOPER, allenatore. Nato ad Amsterdam il 15 febbraio del 1897, di religione ebraica, sposato con Kaatje da cui ha avuto due figli, Elisabeth e Leendert, si guadagnava la vita facendo il tagliatore di diamanti, ma la sua vera passione era la ginnastica e faticosamente riuscì a formare la squadra che vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi.

Molti anni dopo, Alida van den Bos, ha dichiarato in un'intervista quanto sia stato importante il contributo di Kleerekoper per raggiungimento dell'oro olimpico. La squadra, in preparazione alla manifestazione, si allenava al coperto, anche se le Olimpiadi in quell'anno si sarebbero svolte in uno stadio all'aperto. Pochi mesi prima dell'evento, Kleerekoper, decise di far allenare il gruppo all'esterno, perché non si potevano prevedere le condizioni atmosferiche e le atlete dovevano essere pronte ad affrontare qualsiasi tipo di situazione.

Il 2 luglio del 1943 Gerrit Kleerekoper, insieme alla moglie Kaatje e alla figlia quattordicenne Elisabeth, viene assassinato nel campo di concentramento di Sobibor. Leendert, il figlio diciottenne, è morto ventinove giorni dopo ad Auschwitz.

SIMONS JUDIKIE, ginnasta. Nata il 20 agosto del 1904, sposata con Bernard Themans e morta con il marito e i due figli, Leon di otto anni e Sonja di cinque, a Sobibor il 3 marzo 1943.

Simons gestiva ad Utrecht un orfanotrofio che ospitava 85 bambini. Sembra che i coniugi Themans fossero stati avvertiti dell'arrivo dei nazisti all'istituto e per questo amici olandesi avevano offerto loro la possibilità di nascondersi. Ma essi non vollero abbandonare i piccoli orfani, segnando così il loro destino e quello di quasi tutti i bambini.

HELENA NORDHEIM, ginnasta. Nata nel 1903, è stata uccisa nelle camere a gas il 2 luglio 1943 assieme al marito Abramo e alla figlia Rebecca di 10 anni.

ANNA POLAK, ginnasta. Nata il 24 novembre 1906 e morta il 23 luglio 1943 a Sobibor insieme alla figlia Eva di sei anni. Il marito Barend Dresden è deceduto ad Auschwitz il 30 novembre 1944.

ESTELLE AGSTERRIBE, ginnasta. Nata il 6 aprile 1909 e morta il 17 settembre 1943 ad Auschwitz insieme alla figlia Nanny e al figlio Alfred, rispettivamente di sei e di due anni. Suo marito Samuel Blits è morto il 28 aprile 1944 nello stesso campo.

ELKE DE LEVIE, ginnasta. Della squadra trionfante ad Amsterdam, Elke è l'unica ginnasta ebrea sopravvissuta agli orrori della Shoah.

KÁROLY KÁRPÁTI

Eger 1906 - Budapest 1996

Lottatore



Károly Kárpáti nasce a Eger in Ungheria il 2 luglio 1906 da genitori ebrei.

La sua specialità è la lotta greco-romana, diventa campione nazionale di Ungheria nel 1925: vincerà il titolo nazionale per undici volte.

Entra a far parte della rappresentativa nazionale del suo Paese in occasione dei Campionati Europei del 1927, l'anno successivo partecipa alla sua prima manifestazione olimpica ad Amsterdam classificandosi al quarto posto.

La sua sfolgorante carriera continua con gli Europei del 1929 e del 1930, nel 1932 a Los Angeles sale sul secondo gradino del podio, ma saranno le Olimpiadi di Berlino del 1936 a regalare a questo atleta ebreo la vittoria più importante: ottiene la medaglia d'oro battendo il lottatore tedesco Wolfgang Ehrh.

Gli orrori della guerra non risparmiano neppure Kárpáti che viene deportato nel campo di Davidovka, in Ucraina, dove è testimone dell'atroce morte del grande sciatore ungherese Attila Petschauer.

Il grande lottatore riesce a salvarsi, così nel dopoguerra diventa allenatore e scrive sei libri inerenti al suo sport.

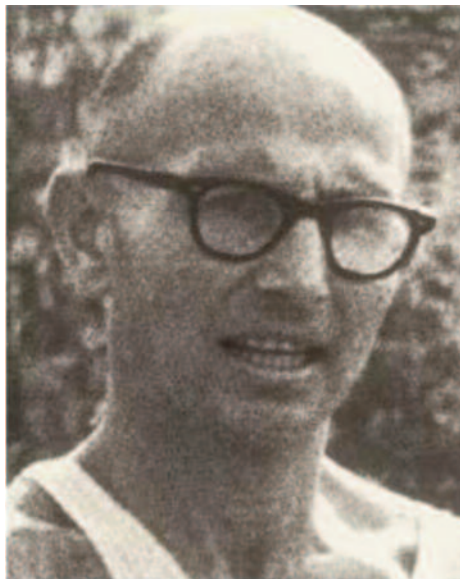
Nel 1982 il presidente del Comitato Olimpico Internazionale Samaranch gli consegna la medaglia di bronzo dell'Ordine Olimpico come riconoscimento per la sua carriera.

Károly Kárpáti muore a Budapest il 23 settembre del 1996.

SHAUL LADANY

Belgrado 1936 - *vivente*

Marciatore



Shaul Ladany nato a Belgrado il 4 aprile 1936, figlio di Dionys Ladany e Sofia Kassovitz, genitori di origine ebraica.

La guerra incombe e anche la Jugoslavia subisce l'invasione dei tedeschi. In un'intervista del 27 gennaio 2012 al "The Independent", Shaul Ladany ricorda: "Nell'aprile del 1941 ero nello scantinato della casa a Belgrado, dove stavo nascosto con la mia famiglia, quando l'edificio venne colpito da una bomba tedesca. Molte persone nello scantinato adiacente morirono, ma la mia famiglia si salvò". Due settimane più tardi il padre che era in servizio attivo nell'esercito jugoslavo raggiunge la famiglia a Belgrado e organizza la fuga in Ungheria. Shaul Ladany viene arrestato con i genitori e le due sorelle a Budapest e successivamente deportato insieme a loro a Bergen-Belsen.

Quel terribile periodo è rimasto impresso nella sua memoria: "La brutalità di Bergen-Belsen mi ha lasciato la sensazione costante di fame, mista alla pioggia, il freddo, il filo spinato, gli appelli interminabili, il labbro leporino di un SS che ci grida in continuazione..."

Dopo sei mesi la famiglia Ladany riesce a raggiungere la Svizzera con il "Trasporto Kasztner" (dal nome del dottore ebreo ungherese Rudolf Kasztner che salvò la vita a migliaia di ebrei dell'Europa orientale trattando con i nazisti), i nonni materni invece moriranno nelle camere a gas ad Auschwitz.

Nel 1948 i Ladany si stabiliscono in Israele dove Shaul inizia gli studi per laurearsi in ingegneria. Nel 1956 nell'esercito israeliano, con i gradi di capitano d'artiglieria, combatte la guerra contro l'Egitto e quella dei "Sei giorni" nel 1967.

Si trasferisce poi negli Stati Uniti dove a New York vive il '68 da studente della Columbia University (e qui consegue un dottorato); rientra in Israele nel 1973 per schierarsi a fianco della sua nazione nel conflitto dello "Yom Kippur".

Shaul Ladany ha rappresentato Israele anche in campo sportivo, è stato per 28 volte campione nazionale di marcia, ha partecipato alle Olimpiadi del 1968 di Città del Messico (che si erano aperte pochi giorni dopo il massacro da parte dei militari e dei poliziotti degli studenti che manifestavano in piazza). Il 16 aprile 1972 realizza la miglior prestazione mondiale sulle 50 miglia.

Nello stesso anno, cinque mesi più tardi, alle Olimpiadi di Monaco di Baviera, Shaul Ladany è l'unico componente della squadra israeliana sopravvissuto ai campi di concentramento; sono passati solo 27 anni dalla Shoah, il trentaseienne marciatore conclude la sua gara al diciannovesimo posto in 4 ore e 24 minuti.

Il destino mette ancora alla prova Shaul Ladany: la mattina del 5 settembre 1972 riesce a scampare al comando di terroristi palestinesi appartenenti a "Settembre Nero" che fanno irruzione negli alloggi della squadra israeliana sequestrandone gli atleti. I terroristi per poter fuggire pretendono che sia predisposto un aereo sulla pista dell'aeroporto. Qui la polizia tedesca tenta un blitz che si concluderà con la morte di 17 persone, tra cui 11 atleti israeliani, 5 terroristi e un poliziotto tedesco.

Due mesi dopo Monaco, Ladany vince il titolo mondiale di marcia nella 100 Km, con il tempo di 19 ore e

NAZIONALE OLANDESE DI GINNASTICA ARTISTICA

ALIDA VAN DEN BOS, ESTELLE AGSTERRIBE, JACOMINA VAN DEN BERG, PETRONELLA BURGERHOF, ELKA DE LEVIE, HELENA NORDHEIM, ANNA POLAK, PETRONELLA VAN RANDWIJKA, HENDRIKA VAN RUMT, JUD SIMONS, ANNA VAN DER VEGT, JACOBA STELMA. GEERIT KLEEREKOPER (allenatore), JACOB MOZES (allenatore).



La nazionale olandese di ginnastica artistica alle Olimpiadi di Amsterdam del 1928 era formata da due tecnici e 12 atlete. I due allenatori e cinque ginnaste erano ebrei. La manifestazione olimpica del 1928 è stata la prima in cui le donne hanno partecipato alle gare di ginnastica e le padrone di casa hanno dominato la manifestazione ottenendo un punteggio record di 316,75 punti che ha permesso loro di salire sul primo gradino del podio, battendo la nazionale italiana e inglese.

Per oltre mezzo secolo il destino di queste atlete è rimasto sconosciuto. Si conosceva solamente la sorte dell'allenatore Kleerekoper, deportato e morto il 2 luglio 1943 a Sobibor, come il secondo allenatore, Jakob Mozes, del quale non si hanno altre notizie.

Il Comitato Olimpico dei Paesi Bassi, nonostante le ricerche, non era riuscito a trovare notizie su queste atlete.

I nazisti registravano le donne esclusivamente con il cognome da sposate e le ginnaste erano conosciute negli annuari sportivi con il cognome da nubile. Grazie alla passione e alla dedizione dell'ingegnere olandese Fred A. Lobatto, che inizia la ricerca, in collaborazione con la Società Olandese di Genealogia Ebraica, vengono rintracciati i cognomi da nubile delle ginnaste e il destino appare tragicamente chiaro. Quattro di esse, con i loro allenatori, sono morte nei campi di concentramento di Sobibor e di Auschwitz, uccise dai nazisti nell'ambito dell'operazione Reinhard. "Aktion Reinhard" era il nome in codice dato dai nazisti al progetto di sterminio di tutti gli ebrei che risiedevano sui territori da loro occupati. In questo contesto sono stati costruiti

ALFRED NAKACHE

Costantine (Algeria Francese) 1915 - Cerbère 1983

Nuotatore



Alfred “Artem” Nakache, conosciuto anche come “il nuotatore di Auschwitz” nasce a Costantine nell'Algeria francese il 18 novembre del 1915 da genitori ebrei; è l'ultimo di undici figli.

Inizia la carriera sportiva nella vela, passa poi al nuoto partecipando alle gare locali.

Nel 1933 esordisce nel suo primo Campionato di Francia e in seguito si trasferisce a Parigi per continuare a studiare e a nuotare.

Ai campionati nazionali del 1934 si classifica secondo nei 100m stile libero, viene selezionato per la rappresentativa nazionale e nel 1936 insieme a Jean Taris, Rene Cavalaro e Diener, batte il record europeo della 4x200. Nella stessa gara alle Olimpiadi di Berlino con Jean Taris, Rene Cavalaro, Christian Talli si classifica quarto davanti alla staffetta della Germania.

Nel 1937 consegue il diploma e nel 1938 abbandona il suo club il “Racing Club de France” per aver subito insulti razzisti e antisemiti. In questo periodo presta il servizio militare e si iscrive, insieme alla moglie Paula (ebrea) sposata nel 1937, all'Istituto Superiore di Educazione Fisica.

Quando Philippe Petain abolisce il decreto Cremieux (che concedeva la cittadinanza francese a coloro che provenivano dalle colonie francesi) Alfred Nakache, come ebreo d'Algeria, perde la

nazionalità francese e insieme alla moglie deve lasciare l'insegnamento.

Si trasferiscono con la figlia nella zona franca di Tolosa dove, con la società “Toec Dolphins Toulouse”, continua l'attività natatoria ottenendo sempre ottimi risultati nelle gare a stile libero e a rana.

Nel novembre del 1943 viene arrestato e dopo essere stato incarcerato nelle prigioni di Saint-Michel e Drancy, con il treno n. 66 del 20 gennaio 1944, viene deportato ad Auschwitz, sono con lui la moglie Paula e la figlia Annie, di due anni, subito uccise nelle camere a gas.

Alfred Nakache diventa il “nuotatore di Auschwitz”: per il divertimento dei suoi aguzzini è costretto a tuffarsi nelle gelide acque di un bacino ghiacciato e raccogliere le pietre lanciate sul fondo dalle guardie del campo.

Viene trasferito a Buchenwald e liberato tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945.

Dopo la guerra ritorna a Tolosa dove riprende l'attività agonistica con l'aiuto della seconda moglie, raggiunge nuovamente i livelli più alti e partecipa alle Olimpiadi di Londra del 1948. Muore a Cerbère il 4 agosto del 1983.

Sulla lapide accanto al suo nome compaiono anche i nomi della prima moglie e della figlia scomparse.

38 minuti. Marciare per lui è un esercizio di memoria e rappresenta la scelta di non rinunciare ad andare avanti; marciando esprime la sua forza di volontà.

Tutt'oggi Shaul Ladany vive felicemente a Be'er Sheba con la moglie, la figlia e tre nipoti, è professore emerito alla Ben Gurion University del Negev, continua a marciare e ad ogni suo compleanno percorre i km corrispondenti alla sua età. Quest'anno ha coperto la distanza di 76 km, combattendo un altro nemico: il cancro.

“La sua vita è stata un'infinita sequenza di chilometri, quasi un Forrest Gamp che ha attraversato il XX secolo lasciando un segno ad ogni passo”.

ALCEO LIPIZER

Fiume 1921 - Lecco 1990

Calciatore



Alceo Lipizer nasce a Fiume (attuale Rijeka-Croazia) l'8 aprile del 1921. Figlio di Otello commerciante di olio e pasta e di Giuseppina Vasilich, abita in una bella casa in via Nazario Sauro a Fiume, allora ancora italiana. A sedici anni entra a far parte della squadra di calcio della sua città debuttando il 26 settembre del 1937. I suoi compagni hanno maggior esperienza di lui perché qualcuno ha giocato in serie A, Alceo è il più piccolo della squadra, ma non si fa intimidire. Gioca nella Fiumana per cinque stagioni.

Nel dicembre del 1941, dopo le prime otto giornate di campionato, parte per la base navale di Taranto e firma per la squadra pugliese giocando in serie C.

Dopo l'8 settembre, quando il re fugge per imbarcarsi a Bari, Alceo percorre la strada inversa. Nel 1944 è nuovamente a Fiume, la guerra non frena la sua passione per il calcio: fa parte di una rappresentativa dell'organizzazione Todt (l'organizzazione Todt, creata da Fritz Todt, era una grossa impresa di costruzioni che operava prima nella Germania nazista e poi in tutti i paesi occupati dalla Wehrmacht, impiegando lavoratori coatti e prigionieri di guerra) nella Coppa Deutscher Bereter.

In autunno partecipa ad una partita amichevole: giocatori fiumani contro una squadra di nazisti, ma i festeggiamenti per la vittoria conseguita, indispettiscono i tedeschi che per rappresaglia arrestano tutti. La sera dell'8 novembre del 1944, insieme ad altri italiani catturati davanti agli uffici della O.T. di Susak, viene caricato su carri bestiame e sotto scorta armata avviato in Germania a Mühldorf am Inn (Baviera), dove arriverà quattro giorni dopo.

In questo campo insieme ad alcuni suoi compagni di squadra ci sono molti prigionieri giuliani, russi, cechi e francesi. Il lavoro dei deportati consisteva nel trasportare sassi e traversine per il potenziamento della linea ferroviaria Salisburgo-Monaco, le condizioni di vita erano disastrose e l'alimentazione scarsa.

C'è un giorno che rimarrà impresso per tutta la vita nella mente di Alceo quando: "... lo avvertono di recarsi al punto d'arrivo dei treni per ritirare un grande pacco. Mamma e papà dovevano avergli spedito qualche leccornia da mettere sotto i denti. Dopo il lavoro si diresse a passo spedito al punto di sosta dei treni, attraversò il vasto campo innevato che ripercorrerà la sera al buio per rientrare nella baracca con il suo prezioso dono fra le mani. Al chiaro del lume della baracca s'accorse che dentro c'era solamente una mela. Qualcuno aveva rubato tutto. Deriso e umiliato dai compagni, quasi si accapigliò con più d'uno di loro. Ricorderà a lungo la grande amarezza di quella notte".

La mattina del 2 maggio del 1945 le SS non si presentano al campo, così come i Meister della Todt che avevano in gestione i lavori degli "schiavi di Hitler", i prigionieri capiscono allora di essere tutti liberi. Alceo, con mezzi di fortuna, dopo un'odissea di quindici giorni, ritorna finalmente a casa.

Riprende gradualmente l'attività di calciatore e raggiunge l'apice della sua carriera quando, il suo concittadino Nini Varglien, nel gennaio del 1946 lo chiama alla Juventus, con la quale rimane per due stagioni. Passerà poi al Como e con tale squadra giocherà sia in serie A che in serie B.

Il finale di carriera lo vedrà, come tanti calciatori, in discesa dalla serie C fino alla Quarta serie.

Si ritira dall'ambiente calcistico che non sente più suo, ritorna ad abitare con la moglie a Trieste, dove apre una panetteria. Si trasferisce poi definitivamente a Brunate, vicino a Como dov'era amato e ricordato.

Minato dal morbo di Alzheimer, il 4 settembre del 1990 si spegne a Lecco all'età di 69 anni.

EDOARDO MANDICH

Fiume 1924 - Narni 1998

Calciatore



Edoardo Mandich nasce a Fiume, allora italiana, il 28 febbraio 1924.

A sedici anni era già una promessa del calcio; giocatore ambidestro dotato di un tiro potente, la Pro Patria (allora in serie B) lo tesserò per la squadra giovanile. Dopo un avvio incerto, si fa notare per il suo dinamismo e per una buona visione di gioco che gli permettono di progredire e di chiudere in modo soddisfacente l'annata sportiva.

Nell'estate del 1943 riceve la cartolina per la chiamata alle armi: deve presentarsi a Venezia per arruolarsi nella Regia Marina, ma l'8 settembre, mentre cammina per le calli, viene preso dalla Gestapo e dopo alcune settimane di carcere deportato nel lager di Hildesheim nella bassa Sassonia.

Edi, come viene chiamato, è impiegato come lavoratore coatto alla "Zuckerraffinerie", fabbrica nella quale viene estratta dallo zucchero la glicerina che servirà per la fabbricazione di materiale esplosivo. Il lavoro è pesante e conta 70 ore settimanali, solo la domenica si riposa; in quella fabbrica vengono impiegati prigionieri di varie nazionalità, tra questi Edi incrocia gli occhi di Marianna Walkowska, una ragazza polacca di diciotto anni, non parlano la stessa lingua ma l'amore non conosce confini.

Ogni attimo è buono per incontrarla, ma devono stare attenti perché le guardie vigilano e sorvegliano attentamente i prigionieri.

Il 22 marzo del 1945 un attacco aereo degli alleati distrugge quasi completamente la fabbrica, le SS ordinano di sgomberare quel che resta del deposito di zucchero. Allora Edi, preso dalla fame, decide di prenderne un po', ma viene visto e picchiato. Tale ripercussione può considerarsi poca cosa in confronto a quello che accade solo quattro

giorni dopo ad altri italiani che, sorpresi con la bocca piena, vengono impiccati sulla pubblica piazza sotto gli occhi dei compagni.

Quindici giorni dopo il campo viene liberato dagli americani con i quali Edi collaborerà per la realizzazione dell'ospedale da campo, mentre Marianna troverà un impiego presso un albergo. I due innamorati si sposano in una chiesa della città e con una tradotta, senza una lira in tasca, arrivano in Italia a Campello sul Clitunno, vicino a Spoleto, dove vive una sorella di lui.

Edi ricomincia a giocare a calcio nel Pontefelcino, ma i giorni duri del lavoro coatto lo condizionano pesantemente, tanto che solo un paio d'anni dopo potrà esprimere al meglio le sue capacità calcistiche, quando firmerà il contratto per l'Unione Sportiva Lavoratori di Narni.

Chiamato "il principe" Edi diventa uno dei più forti centrocampisti della serie C umbra, gioca nella Ternana e nella Narnese che gli offre anche un lavoro presso l'Elettrocarbonium. Della squadra narnese diventa il capitano e dopo la conclusione della carriera come centrocampista (con la patente del goleador) nel 1953 gli viene affidata la gestione della squadra.

Edi si spegne, dopo tre infarti ed un ictus, alla fine d'agosto del 1998. Morirà senza rimpianti per non aver potuto vivere una grande carriera calcistica, perché si considerava comunque fortunato per essere sopravvissuto alla furia nazista.